

In questo numero

Ritorna la Caretta Caretta

pag.2-13

Comunicazioni

ARCI PESCA FISA

pag.14-19

Leggi e Decreti,
Bandi e Concorsi

pag.20-21

I fiumi circumpolari

pag.22

Buona qualità delle acque di
balneazione

pag.23

Proteggere almeno 10% aree
marine fino al 2020

pag.24

Posidonia assorbe CO2

pag.25

News

pag.26

Lista Rossa degli uccelli

pag.27

Giurisprudenza e Prassi

pag.28

News

pag.29-30

Microplastica avvelena
Mediterraneo

pag.31

Guerra a black carbon

'Caretta caretta' depone 82 uova a Lampedusa

E' accaduto nella spiaggia dell'*Isola dei Conigli*, una delle aree più belle ed interessanti della **Riserva Naturale "Isola di Lampedusa"**, gestita da *Legambiente Sicilia* per conto della Regione Siciliana.

Dopo due anni di assenza, la tartaruga marina ha risalito la spiaggia e dopo una breve perlustrazione ha iniziato a scavare nella sabbia per deporre le uova.

Il nido, contenente 82 uova, è stato deposto dalla stessa femmina di *Caretta caretta* che era stata marcata nel 2006 e che nel 2009 era tornata e aveva deposto ben 5 nidi.

Si tratta di un dato importante che conferma, anche per il sito di Lampedusa, la fedeltà della specie al sito riproduttivo.

La tartaruga è stata avvistata dal personale della Riserva Naturale, che ha provveduto a

recintare e segnalare il nido per evitare ogni possibile danneggiamento sia da parte di eventuali predatori che da quella della presenza dei bagnanti. Il nido verrà costantemente sorvegliato per tutto il periodo di

incubazione, che sarà di circa 60 giorni, dal personale della Riserva Naturale coadiuvato dai

volontari di Legambiente.

La deposizione di *Caretta caretta* in Italia è un evento raro, a causa della mancanza dei siti idonei.

Per questo la Spiaggia dei Conigli di Lampedusa, grazie agli interventi di conservazione realizzati in questi anni ed alla costante salvaguardia e protezione dei luoghi assicurata dal personale della Riserva, rappresenta un modello gestionale che garantisce il ripetersi di un evento così straordinario.



ARCI PESCA FISA



Pesca sportiva ed agonismo



Sub



Nautica



Servizio Turismo civile



Protezione civile



Vigilanza ittica



Ricerca scientifica

SCEGLI L'ARCI PESCA FISA PER IL TUO 5x1000



Federazione Italiana Sport ed Ambiente

I modelli per la dichiarazione dei redditi 2012 (CUD, 730 o Unico Persone Fisiche) contengono un apposito riquadro dedicato al 5 x mille.

SCELTA PER LA DESTINAZIONE DEL CINQUE PER MILLE DELL'IRPEF (in caso di scelta FIRMARE in UNO degli spazi sottostanti)

Scegliere dal volontariato e dalle altre organizzazioni non lucrative di utilità sociale, dalle associazioni di promozione sociale e dalle associazioni e fondazioni riconosciute che operano nei settori di cui all'art. 10, c. 1° del d. lgs. n. 460 del 1997

Firma: Maria Romi

Finanziamento della ricerca scientifica e dell'università

Firma: _____

Codice fiscale del beneficiario (eventuale) 97044290589

Codice fiscale del beneficiario (eventuale) _____

Finanziamento della ricerca sportiva

Firma: _____

Codice fiscale del beneficiario (eventuale) _____

Sostegno alle attività sociali svolte dal comune di residenza del contribuente

Firma: _____

Codice fiscale del beneficiario (eventuale) _____

Sostegno alle associazioni sportive dilettantistiche riconosciute ai fini sportivi dal CONI o norme di legge

Firma: _____

Codice fiscale del beneficiario (eventuale) _____

In aggiunta a quanto indicato nell'informativo sul trattamento dei dati, contenuta nel paragrafo 1 delle "Informazioni per il contribuente", si precisa che i dati personali del contribuente verranno utilizzati solo dall'Agenzia delle Entrate per attuare la scelta.

AVVERTENZE Per esprimere la scelta o favore di una delle finalità destinatorie della quota del cinque per mille dell'IRPEF, il contribuente deve apporre la propria firma nel riquadro corrispondente. Il contribuente ha inoltre la facoltà di indicare anche il codice fiscale di un soggetto beneficiario. La scelta deve essere fatta esclusivamente per una delle finalità beneficiarie.

*Nel riquadro, sono presenti quattro aree di destinazione, scegli la prima in alto a sinistra dedicata alle **associazioni di promozione sociale**.*

*Apponi la tua firma ed il codice fiscale dell'ARCI PESCA FISA - **97044290589***

Via Pescosolido, 76 - 00158 Roma - Tel. 06 4511704 - www.arcipescafisa.it - arcipesca@tiscali.it

L'Archi Pesca Fisa educa al rispetto dell'ambiente



*All'impianto ittiogenico di Carda, un progetto
che coinvolgerà centinaia di bambini e ragazzi*

Alla fine del percorso verrà ripopolato il torrente Calleta liberando decine di piccole trote

Educare al rispetto dell'ambiente attraverso la conoscenza dell'ecosistema fluviale e della fauna ittica: è questo l'obiettivo di un progetto dedicato ai bambini e ai ragazzi della provincia di Arezzo promosso dal comitato aretino dell'Archi Pesca Fisa presso l'impianto ittiogenico di Carda. Il progetto, giunto alla quarta edizione, prenderà il via nelle prossime settimane e coinvolgerà gli alunni di alcune scuole della provincia e i bambini che parteciperanno ai campi solari organizzati dalla società sportiva Virtus Archiano.

«Le vasche dell'impianto di Carda producono le trote-fario per il ripopolamento di tutti i torrenti della provincia di Arezzo - spiega Alfredo Rondoni, presidente provinciale dell'Archi Pesca Fisa. - Quello di Carda è un centro dedicato alla produzione di materiale ittico autoctono che poi verrà seminato in tutti i fiumi della provincia.

Questo progetto didattico ha l'obiettivo di far conoscere ai bambini e ai ragazzi in età scolastica il funzionamento e l'importanza di questo impianto, spiegandogli l'ecosistema fluviale e le varie fasi di crescita della trota, dalla nascita all'acquisizione della taglia per poterla liberare in acqua. Alla fine di questo percorso, i bambini vivranno l'emozione di liberare personalmente le trote nel torrente Calleta, fornendo il loro concreto aiuto alla nostra opera di ripopolamento».

Le due date già programmate sono quelle del 12 e del 19 Giugno, due Martedì in cui un centinaio di bambini dei campi solari verranno accompagnati all'impianto. In entrambe le occasioni troveranno ad attenderli a Carda il dottor Stefano Porcellotti, ittiologo della provincia, che, attraverso vari pannelli didattici, introdurrà i bambini ad una prima conoscenza dell'impianto. Dopo la teoria scatterà la pratica, con tutti i partecipanti all'incontro che verranno accompagnati all'interno del centro alla scoperta delle 10 vasche che contengono le trotelle nei diversi stadi di crescita. Il percorso si concluderà con la liberazione dei pesci nel torrente Calleta: in questa fase ogni bambino diventerà protagonista perché riceverà una bacinella con alcune trote da gettare nel fiume.

Terminato il vero e proprio percorso, tutti i bambini e i ragazzi saranno attesi da un buffet e riceveranno in dono alcuni gadget dell'Archi Pesca Fisa.

«Questo progetto cresce ogni anno di più - conclude un entusiasta Rondoni. - L'impegno è tanto, ma riteniamo che sia importante che i bambini si rendano conto della complessità dell'ecosistema fluviale e comprendano l'importanza del nostro impianto provinciale».

Uffici Stampa EGV

Dr. Marco Cavini - 333/45.35.056 - ufficistampa.egv@gmail.com



LA GIORNATA DEL PICCOLO PESCATORE

Nella giornata di Sabato 2 Giugno la nostra associazione ha collaborato per la realizzazione di un'altra manifestazione dedicata ai più piccoli.

In particolare, alcuni alunni delle classi elementari, guidati dai loro insegnanti e accompagnati dai propri genitori, hanno avuto la possibilità di visitare l'incubatoio ittico della SPS Ronchese di Ronco Scrivia, nel quadro di una giornata densa di attività a loro interamente dedicate.

In una prima fase, infatti, ai ragazzi sono state date le prime informazioni sulla vita dei pesci, salmonidi in particolare, e sull'ambiente ecofluviale che ne determina la crescita e la sopravvivenza. Successivamente i bambini hanno fatto la conoscenza dei piccoli avannotti, che sono stati poi invitati a "seminare" nel vicino torrente come segno di partecipazione alle importanti attività di ripopolamento delle nostre acque.

Infine, ai piccoli è stato permesso di cimentarsi nella pratica sportiva della pesca allo scopo di farli approcciare a questo sport insegnando il giusto rispetto che sempre deve essere tenuto verso le prede e verso la natura in generale.

Arci Pesca è quindi stata lieta di poter collaborare ancora una volta ad una simile attività per i nostri giovani. I nostri sentiti ringraziamenti vanno agli insegnanti e ai commercianti che hanno fornito le merende e le bibite e anche i premi per i bambini, ma anche ai volontari della SPS Ronchese per il duro lavoro svolto.

Nella speranza di poter ripetere questa esperienza il prossimo anno, non possiamo non esprimere amarezza verso la scarsa attenzione che le autorità della nostra Regione e Provincia sembrano avere verso le "piccole" associazioni di pesca sportiva e i magnifici eventi che queste riescono a tenere in piedi a proprie spese e grazie all'opera dei propri volontari: riteniamo infatti che lo spirito associazionistico e il valore delle numerose società presenti sul nostro territorio non dovrebbe essere misurato soltanto sulla base del mero fatturato delle riserve turistiche che possono avere in gestione, bensì dalla nobiltà d'animo e dallo spirito di sacrificio che, soprattutto quando rivolto ad attività formative rivolte ai nostri bimbi, dovrebbe essere considerato il miglior investimento per il futuro dello sport della pesca e della salute degli ambienti acquatici.



UN TUFFO NEL VERDE E NEL BLU

Negli ultimi giorni di maggio si è concluso il progetto denominato "Un tuffo nel verde e nel blu", organizzato dall'Archi Pesca di Genova in collaborazione con "FederCoopPesca" e con la Regione Liguria, ai quali vanno i nostri ringraziamenti.

Ancora una volta la nostra associazione dedica le sue attenzioni e le sue risorse ai più piccoli, e ancora una volta scende personalmente in campo il nostro presidente, sig. Antonio Carabetta, promotore e realizzatore in primis di questa iniziativa.

IL PROGETTO

In una prima fase i bambini sono stati invitati a manifestare la propria creatività realizzando dei lavori di classe, disegni in particolare, basati sul tema proposto "La pesca fra mari e monti". I vincitori di questo primo momento sono stati inizialmente invitati a trascorrere due giorni nella splendida Val D'Aveto, anche conosciuta come il Trentino della nostra Liguria. Successivamente, hanno potuto completare la loro esperienza a diretto contatto con il nostro mare, affrontando un'uscita in barca dal porticciolo di Lavagna.

LE ATTIVITA' SVOLTE DAI BIMBI: PRIMO GIORNO

Numerosissime e variegata le attività alle quali i piccoli liguri sono stati invitati a svolgere nell'arco dei due giorni di durata del progetto.

All'arrivo in Aveto si è subito saliti verso lo splendido Lago delle Lame, dove una speciale "Scuola di Pesca" ha fornito ai ragazzi le prime nozioni sull'attività sportiva e sul rispetto del necessario equilibrio tra uomo e ambiente.

Per approfondire l'argomento si è quindi passati alla visita del "Museo del Bosco", realizzato dal Parco dell'Aveto e dedicato alle foreste, con la loro preziosa risorsa del legno, ma anche a tutte le specie viventi che rendono ricca la biodiversità della nostra regione. Dopo una bella grigliata di pesce sul Lago, cucinata da loro stessi, i piccoli studenti sono stati accompagnati all'agriturismo "la Casa sul Poggio" di Santo Stefano d'Aveto, dove hanno potuto visitare l'azienda e anche cimentarsi in prima persona nella costruzione delle esche da usare nell'attività di pesca.

Inoltre è stata fatta la conoscenza della mucca "cabannina", una particolare specie bovina del luogo dal cui latte si lavorano numerosi prodotti di caseificio; i bambini hanno potuto quindi mettersi all'opera per imparare come si fanno yogurt e formaggi.

IL SECONDO GIORNO

Nella giornata successiva il gruppo si è trasferito nella Val Graveglia, e per apprezzarne le peculiarità si è prima di tutto pensato ad una visita della miniera di Gambatesa. Successivamente, dopo un pranzo a base di prodotti tipici del luogo, i bambini hanno raggiunto la cittadina di Lavagna, dal cui porticciolo si sono imbarcati per raggiungere un particolare impianto di acqua acquacoltura a mare. La visita dell'azienda è stata accompagnata dallo stesso produttore, da un biologo e dal gruppo diving.

Infine, e per concludere le attività, i ragazzi sono tornati al porto di Lavagna per affrontare una lezione di sfilettatura del pesce, seguita da un immancabile assaggio.



1° appuntamento: CONCORSO "Un tuffo nel verde e nel blu"
31 maggio - 1° giugno, Aveto, Graveglia e Tigullio

PROGRAMMA

| 1° giornata - Giovedì 31 maggio | |
|--|--|
| <i>Orario</i> | <i>Località</i> |
| h. 08.00 | Ritrovo a GE - Piazza della Vittoria. Partenza in Pullman da 35 posti per Rezzoaglio – Lago delle Lame |
| h. 10.30 | Saluti delle autorità, presentazione del progetto ed avvio delle attività: - scuola di pesca con i bambini, - visita del "Museo del Bosco" |
| h. 13.00 | Pranzo presso il ristorante del Lago delle Lame a base di: - prodotti tipici liguri, - grigliata di pesce e verdure, - dolce e frutta. |
| h. 15.00 | Partenza per l'Agriturismo "La casa sul Poggio" a Santo Stefano D'Aveto Arrivo presso l'agriturismo, visita delle attività e dell'azienda – costruzione esche |
| h. 19.30 | Cena presso il Centro Culturale di S. Stefano D'Aveto Pernottamento presso l'Agriturismo "La casa sul Poggio". |

| 2° giornata - Venerdì 1 giugno | |
|---------------------------------------|---|
| <i>Orario</i> | <i>Località</i> |
| h. 08.00 | Partenza dall'Agriturismo "La casa sul Poggio" |
| h. 10.30 | Arrivo in Val Graveglia; visita alla miniera "Gambatesa" |
| h. 12.30 | Colazione al sacco presso l'area messa a disposizione da ARCI Pesca con prodotti tipici liguri e, a seguire, costruzione esche |
| h. 16.00 | Arrivo presso il Porto di Lavagna – Società AQUA Visita dell'impianto a mare di acquacoltura accompagnati dal produttore, da un biologo e accompagnati dal gruppo diving |
| h. 19.00 | Ritorno presso il Porto di Lavagna – lezioni di sfilettatura e assaggio del pesce di allevamento |

Comunicazioni ARCI PESCA FISA



Riserva "Canale Marinone"

A partire dalla stagione di pesca 2012 è attiva in provincia di Varese la nuova riserva di pesca "Canale Marinone No Kill".



Con grande impegno e perseveranza l'Arcipesca provinciale di Varese ha coinvolto gli enti preposti, provincia, Parco del Ticino, Enel, onde effettuare un intervento di ripristino ambientale per dare di nuovo acqua al bacino della Castellana punto di inizio del Canale Marinone.

IL bacino della Castellana, costituisce la parte iniziale del Naviglio Grande di Milano, antica stazione ferroviaria a Cavalli (1850) che consentiva ai barconi che collegavano Milano al Lago Maggiore, il superamento delle rapide del fiume Ticino.

All'imbocco del bacino in località "Lo Sperone" da parecchi anni causa le piene del fiume si sono depositati parecchi metri cubi di pietrame, sabbia e detriti che hanno di fatto impedito l'afflusso di acqua nel bacino suddetto che veniva alimentato solo in caso di piene del fiume.

L'intervento effettuato nell'anno 2011 ha permesso un regolare afflusso di acqua sufficiente a ricreare un ambiente idoneo per la permanenza e la risalita delle specie ittiche.

La riserva affidata in gestione all'Arcipesca di Varese, inizia dalla località "Lo Sperone" Comune Di Lonate Pozzolo (Parco Ticino) sino al confine con la provincia di Milano per una lunghezza di Km 2,100.

Caratteristiche principali sono la profondità media di 70 cm con buche naturaliste profonde oltre un metro, larghezza che oscilla dai 10 ai 20 metri, fondo naturale con sabbia e sassi, una corrente media.

Fino agli anni 90 il Canale Marinone era una delle migliori acque per la pesca ai salmonidi con la "coda di topo".

Pertanto la direzione della riserva ha ritenuto opportuno ripristinare la pesca consentendo il solo utilizzo di esche artificiali (cucchiaini, minnow, rapalà, mosche, camolera) con ami senza ardiglione, adottando le regole del rilascio del pescato (Catch & Release).

Come da accordi con la provincia periodicamente vengono effettuate semine di Trote Fario e Marmorate mentre le altre specie si immettono naturalmente nel canale risalendo dal fiume Ticino.

La pesca è permessa tutto l'anno ad esclusione delle giornate di martedì e venerdì di ogni settimana, coloro che intendono associarsi potranno optare sottoscrivendo i permessi annuali e giornalieri, rispettando il regolamento interno approvato dalla Provincia di Varese in base alle leggi regionali sulla concessione della pesca nelle acque pubbliche.

Il tratto in concessione è ubicato nel Parco del Ticino in zona boschiva con divieto di accesso ai mezzi motorizzati.

La riserva dispone comunque di idonei parcheggi nelle vicinanze per gli automezzi dei soci.



Per maggiori informazioni e per prendere visione del regolamento interno:

www.riservailcanale.blogspot.com

REGOLAMENTO INTERNO STAGIONE 2012

La riserva di pesca "Canale Marinone" si attiene al Regolamento Provinciale vigente. Gli articoli di seguito esposti costituiscono il regolamento interno e hanno lo scopo di tutelare e migliorare la pesca nelle sue acque.

Art.1) La riserva comprende le acque del Canale Marinone nel territorio della Provincia di Varese sino al confine con la Provincia di Milano per una lunghezza di circa km. 2,100 circa.

1.1) la pesca nelle acque della riserva è consentita ai soli soci in possesso di tesserino associativo, oltre che della licenza di pesca e regolare versamento regionale.

1.2) Il tesserino associativo garantisce il diritto di pesca solo se riportante il timbro annuale di adesione ed i dati del pescatore. (il documento non è cedibile)

1.3) L'associazione alla riserva deve essere accompagnata da regolare tessera annuale Arci Pesca Fisa.

1.4) Il pass annuale regolarmente timbrato e debitamente compilato con i dati del socio dovrà obbligatoriamente essere esposto dal pescatore durante l'attività di pesca. Il documento è strettamente personale e non cedibile e deve essere accompagnato dal tesserino associativo.

1.5) Il socio della riserva Canale Marinone esercita la pesca nelle acque in gestione a suo esclusivo rischio e pericolo ed esonera la gestione da qualsiasi responsabilità per danni o sinistri che dovessero verificarsi.

Art.2) La pesca può essere esercitata con un massimo di una canna con lenza armata con non più di tre ami tassativamente senza ardiglione (cucchiaini, rapalà, minnow, un solo amo).

Art.3) La pesca è vietata nelle giornate di martedì e venerdì.

Art.4) Esche consentite = artificiali (cucchiaini, rapalà, minnow), mosche (galla, affondanti), camolera

4.1) Esche vietate = falcetti, ciucciotti, siliconidi in genere e tutte le esche naturali.

Art.5) Divieto assoluto di ogni forma di pasturazione.

Art.6) La pesca è consentita secondo l'orario ricop. 2012.

Art.7) Nel tratto in concessione vige il regolamento "NO KILL" pertanto tutte le catture (salmonidi e tutte le altre specie) dovranno con cura essere rilasciate.

Art.8) In tutte le acque della riserva è assolutamente vietato:

8.1) qualsiasi forma di pesca subacquea.

8.2) pescare con l'uso della bilancia e l'utilizzo di ogni tipo di rete.

8.3) qualsiasi forma di pesca notturna.

8.4) detenere pesce catturato in altre acque.

Art.9) E' obbligatorio segnare il giorno di pesca prima di posare la lenza, sul tesserino in dotazione.

Art.10) Tutti i soci, durante la pesca lungo le acque della riserva, sono tenuti ad esibire documenti dimostranti l'appartenenza all'associazione, qualora i guardia pesca lo richiedano.

Art.11) L'intera documentazione associativa dovrà obbligatoriamente essere resa disponibile, per visione e verifica agli ispettori della riserva, che saranno identificabili mediante distintivo annuale ufficiale e riporteranno l'esito dell'avvenuto controllo sul tesserino.

REGOLAMENTO INTERNO STAGIONE 2012

Art.12) In caso di smarrimento o deterioramento della documentazione associativa, la società rilascerà idonea copia.

Art.13) In caso di violazione degli articoli contemplati nel regolamento interno e degli articoli di legge vigenti, il guardia pesca redigerà apposito verbale che sarà trasmesso in originale alla Provincia di Varese, secondo i termini e le procedure previste dalla Legge 689/81. Le violazioni al presente regolamento e comunque le violazioni alle norme vigenti ai sensi della L.R. 12/2001 come modificata ed integrata dalla L.R. 3/2006 in materia di tutela e gestione della fauna ittica, sono sanzionate a norma delle suddette leggi regionali.

Art.14) Il Consiglio Direttivo delibera annualmente gli importi economici relativi all'eventuale risarcimento del danno a favore dell'associazione concessionaria delle acque pubbliche, con riferimento alle violazioni contestate.

Art.15) La mancata osservanza delle norme del presente regolamento comporta l'immediata sospensione della validità del permesso di pesca senza alcun rimborso.

Art.16) La pesca in riserva è aperta tutto l'anno anche nei mesi di divieto dei salmonidi, fermo restando i giorni di chiusura settimanali (Martedì e Venerdì).

Art. 17) ogni anno il Consiglio stabilirà la quota e le modalità di iscrizione e rinnovo.
17.1) All'atto dell'iscrizione ai potenziali soci non aventi compiuto il 14° anno di età sarà applicata una riduzione della quota di iscrizione.

Art.18) Per quanto non contemplato nel presente regolamento interno, valgono le norme di Legge vigenti.

*Arci Pesca Provinciale Varese
"Riserva il Canale" Ramo Marinone*



Concessione di un tratto di fiume Po da adibire a campo gara permanente, in comune di Casale Monferrato (AL)



Parco fluviale
Po e Orba

Prot. n. 416

Valenza, 31 maggio 2012

Provincia di Alessandria
Ufficio Tecnico Gestione Fauna Selvatica e Ittica
Via Galimberti, 2/A - 15121 ALESSANDRIA

e, p.c. ARCI PESCA F.I.S.A.
Comitato Provinciale di Alessandria
Via XX Settembre, 113 - 15033 CASALE MONFERRATO - AL
arcipescafisaal@alice.it

e, p.c. Comune di Casale Monferrato
Ufficio Ambiente ed Ecologia
Via Mameli, 10 - 15033 CASALE MONFERRATO - AL

e, p.c. Regione Piemonte
Settore Pianificazione e Gestione delle Aree Naturali Protette
Via Nizza, 18 - 10125 TORINO

Oggetto: **Concessione di un tratto di fiume Po da adibire a campo gara permanente, in comune di Casale Monferrato (AL). Valutazione Appropriata, ex art. 5 del D.P.R. n. 357/1997 (e s.m.i.) e L.R. n. 19/2009 (e s.m.i.)**.

In riferimento alla richiesta in oggetto inviamo il documento di **Valutazione Appropriata** redatto dall'Ente-Parco. Dalla suddetta Valutazione risulta che il progetto presentato non determina incidenza negativa diretta sulla ZPS e sul SIC interessati; tuttavia, a tutela del mantenimento dello stato di conservazione di tali aree, **è necessario adottare alcune misure di compensazione e di mitigazione, espresse con apposite prescrizioni** che discendono dal principio di precauzione indicato nella Direttiva 92/43/CEE. Tali prescrizioni sono esplicitate nel documento allegato (*v. allegato A*).

Cordiali saluti.

LG/SP/df

Il Direttore
Dario Zocco



Allegato A: Valutazione Appropriata.

Ente di gestione delle aree protette del Po vercellese-alessandrino
e del Bosco delle Sorti della Partecipanza di Trino (*Parco Fluviale del Po e dell'Orba*)
Piazza Giovanni XXIII, 6
15048 VALENZA (AL)
Tel. 0131/927555 – fax 0131/927721
e-mail: uffici.amministrativi@parcodelpo-vcal.it
PEC (posta elettronica certificata): parcodelpo-vcal@pec.it
Codice Fiscale 95000120063

MINISTERO DELLE POLITICHE AGRICOLE ALIMENTARI E FORESTALI
DECRETO 26 gennaio 2012
Adeguamento alle disposizioni comunitarie in materia di licenze di
pesca. (12A05951) (GU n. 121 del 25-5-2012)

IL MINISTRO DELLE POLITICHE AGRICOLE
ALIMENTARI E FORESTALI

Visto il Regolamento (CE) n.1799/2006 della Commissione del 6 dicembre 2006, che modifica l'allegato I del regolamento (CE) n.26/2004 relativo al registro della flotta peschereccia comunitaria; Visto il Regolamento (CE) n.1967/2006 del Consiglio del 21 dicembre 2006, relativo alle misure di gestione per lo sfruttamento sostenibile delle risorse della pesca nel mar Mediterraneo e recante modifica del regolamento (CEE) n.2847/93 e che abroga il regolamento (CE) n.1624/94;

Visto il Regolamento (CE) n.1224/2009 del Consiglio del 20 novembre 2009, che istituisce un regime di controllo comunitario per garantire il rispetto delle norme della politica comune della pesca, che modifica i regolamenti (CE) n. 847/96, (CE) n. 2371/2002, (CE) n. 811/2004, (CE)n. 768/2005, (CE) n. 2115/2005, (CE) n. 2166/2005, (CE) n. 388/2006, (CE) n. 509/2007, (CE) n. 676/2007, (CE) n. 1098/2007, (CE) n. 1300/2008, (CE) n. 1432/2008 e che abroga i regolamenti (CEE) n. 2847/93, (CE) n. 1627/94 e (CE) n.1966/2006;

Visto il Regolamento (UE) n. 404/2011 della Commissione dell'8 aprile 2011, recante modalità di applicazione del regolamento (CE) n. 1224/2009 del Consiglio del 20 novembre 2009 ed, in particolare, l'art. 3 punto III allegato II - Indicazioni minime per le licenze di pesca -;

Considerata la necessità di garantire, da parte dello Stato membro, la piena coerenza tra le informazioni contenute nella licenza di pesca con quelle indicate nel registro della flotta peschereccia comunitaria, così come stabilito dall'articolo 6 del Reg CE n. 1224/2009

Vista la Legge 14 luglio 1965, n. 963, come modificata dal decreto legislativo 26 maggio 2004, n. 153, recante la disciplina della pesca marittima;

Visto il d.P.R. 2 ottobre 1968, n.1639, Regolamento per l'esecuzione della legge 14 luglio 1965, n. 963, concernente la disciplina della pesca marittima;

Visto il D.M. 26 luglio 1995 recante la disciplina del rilascio delle licenze di pesca ed, in particolare, l'articolo 11;

Considerata la necessità di indicare sulla licenza di pesca gli attrezzi utilizzati così come classificati secondo la statistica internazionale standardizzata degli attrezzi di pesca (ISSCFGG - FAO del 29.7.1980), di all'allegato II del citato Regolamento (UE) n.404/2011;

Esaminato lo studio degli Enti di Ricerca C.N.R. - Ismar - di Ancona e del CIRSPE;

Sentita la Commissione Consultiva centrale per la pesca e l'acquacoltura che, nella riunione del 13 settembre 2011 all'unanimità, ha espresso parere favorevole;

Decreta:

Art. 1

Finalità e obiettivi

1. Il presente decreto si conforma ai principi di cui al Regolamento (CE) n.1224/2009 del Consiglio del 20 novembre 2009, che istituisce un regime di controllo comunitario per garantire il rispetto delle norme della politica comune della pesca ed, in particolare, a quanto previsto dall'articolo 6 (del suddetto Regolamento) ed ottempera alle disposizioni dell'art. 3 punto III allegato II del Regolamento (UE) n.404/2011 della Commissione dell'8 aprile 2011.

Art. 2 Denominazione degli Attrezzi di pesca 1. Ciascun attrezzo di pesca compreso nel "sistema di pesca" così come indicato nell'art. 11 del D.M. 26 luglio 1995, autorizzato in licenza, assu-

Per il modello di adesione ed iscrizione clicca qui:

http://www.isaporidelmiosud.it/arcipesca/Pesca_Un_Sorriso.pdf

(continua dalla pagine precedente)

me la seguente codifica prevista dalla classificazione statistica internazionale standardizzata degli attrezzi da pesca - ISSCF CG-FAO del 29 luglio 1980 -

Parte di provvedimento in formato grafico

[<http://www.gazzettaufficiale.it/guridb/dispatcher?datagu=2012-05-25&task=pdf&datainiziovalidita=0&subarticolo=1&redaz=12A05951&datafinevalidita=99999999&progressivoarticolo=0&service=1&numgu=121&numeroarticolo=2&versionearticolo=1&tmstp=1339393557994&cdimg=2012052512A059510002006>]

2. Per gli attrezzi da pesca simili (o comunque assimilabili) nel funzionamento a quelli elencati dalla classificazione di cui al comma 1 del presente articolo e non specificati, la sistemazione funzionale ai fini della licenza e' di competenza del Ministero.

Art. 3

Richiesta della licenza di pesca

1. Ai fini dell'adeguamento alle disposizioni comunitarie di cui al precedente articolo 1, la licenza e' rilasciata secondo i disposti di cui all'articolo 2 ed e' conforme al modello allegato al presente decreto (allegato A).

2. Per il rilascio e/o il rinnovo della licenza di pesca, l'interessato presenta al Ministero l'istanza redatta in conformita' al modello allegato al presente decreto (allegato B) e secondo le modalita' di cui agli articoli 4 e 5 del D.M. 26 luglio 1995.

3. Nello svolgimento dell'attivita' di pesca sono riconosciuti tutti gli attrezzi riportati in licenza secondo la distinzione tra attrezzo principale ed attrezzi secondari giusta l'articolo 3 punto 3 Allegato 2 del Regolamento (UE) n.404/2011.

4. In caso di variazione della scelta dell'attrezzo principale, l'interessato trasmette al Ministero, per il tramite dell'Ufficio di iscrizione dell'unita', la relativa dichiarazione utilizzando il modello allegato al presente decreto (allegato C).

Art. 4

Disposizioni transitorie

A decorrere dall'entrata in vigore del presente decreto, in attuazione dell'articolo 3, punto III e dell'articolo 4, punto 2 del Regolamento (UE) n.404/2011, sono abrogati l'articolo 11 del D.M. 26 luglio 1995 ed il D.M. 22 gennaio 2004.

Sono altresì abrogate le disposizioni dei decreti e delle circolari ministeriali incompatibili con la classificazione così come disposta dalle sopracitate norme comunitarie.

Il presente decreto sarà inserito negli atti normativi della Repubblica Italiana ed entra in vigore il trentesimo giorno dalla pubblicazione.

Roma, 26 gennaio 2012

Il Ministro: Catania

Registrato alla Corte dei conti il 21 febbraio 2012
Ufficio di controllo atti MISE - MIPAAF, registro n. 2, foglio n. 284

**MINISTERO DELLE POLITICHE AGRICOLE ALIMENTARI E FORESTALI
DECRETO 2 maggio 2012**

Annullamento del decreto 27 dicembre 2010, recante «Adozione del Piano di Gestione Nazionale per le attività di pesca condotte con il sistema della sciabica da natante senza chiusura (boat seines), così come definito dall'articolo 2, par. 1, lett. ii) del Regolamento (CE) n. 1967/2006». (12A05642) (GU n. 117 del 21-5-2012)

IL DIRETTORE GENERALE
della pesca marittima e dell'acquacoltura

Visto il decreto legislativo 30 luglio 1999, n. 300, recante «Riforma dell'organizzazione del Governo a norma dell'art. 11 della legge 15 marzo 1997, n. 59, e successive modifiche ed integrazioni»;

Visto il decreto legislativo 30 marzo 2001, n. 165, recante «Norme generali sull'ordinamento del lavoro alle dipendenze delle amministrazioni pubbliche»;

Visto il decreto del Presidente della Repubblica 14 febbraio 2012, n. 41, recante «Regolamento sulla riorganizzazione del Ministero delle politiche agricole alimentari e forestali, a norma dell'art. 2, commi 8-bis, 8-quater e 8-quinquies, del decreto-legge 30 dicembre 2009, n. 194, convertito, con modificazioni, dalla legge 26 febbraio 2010, n. 25, e dell'art. 1, comma 3, del decreto-legge 13 agosto 2011, n. 138, convertito, con modificazioni, dalla legge 14 settembre 2011, n. 148»;

Visto il regolamento (CE) del Consiglio n. 1967/2006 del 21 dicembre 2006, relativo alle misure di gestione per lo sfruttamento sostenibile delle risorse della pesca nel mar Mediterraneo e recante modifica del regolamento (CE) n. 2847/93 e che abroga il regolamento (CE) n. 1626/94;

Visto il decreto direttoriale 27 dicembre 2010 con il quale è stato adottato il Piano di gestione nazionale per le attività di pesca condotte con il sistema della sciabica da natante senza chiusura (boat seines) così come definito dall'art. 2, paragrafo 1, lettera ii) del regolamento (CE) n. 1967/2006, pubblicato nella Gazzetta Ufficiale 14 gennaio 2011, n. 10;

Vista la nota n. 507934 del 24 aprile 2012 con la quale la Commissione europea ha richiesto di annullare, al fine di rispettare gli obblighi del citato regolamento n. 1967/2006, il Piano di gestione per le sciabiche da natante;

Ritenuto pertanto necessario procedere all'annullamento del citato decreto ministeriale 27 dicembre 2010, recante «Adozione del Piano di gestione nazionale per le attività di pesca condotte con il sistema della sciabica da natante così come definito dall'art. 2, paragrafo 1, lettera ii) del regolamento (CE) n. 1967/2006» al fine di conformarsi alle suddette prescrizioni comunitarie;

Decreta:

Il decreto direttoriale 27 dicembre 2010, recante «Adozione del Piano di gestione nazionale per le attività di pesca condotte con il sistema della sciabica da natante senza chiusura (boat seines), così come definito dall'art. 2, paragrafo 1, lettera ii) del regolamento (CE) n. 1967/2006», pubblicato nella Gazzetta Ufficiale del 14 gennaio 2011, n. 10, per quanto in premessa, è annullato.

Il presente decreto è pubblicato nella Gazzetta Ufficiale della Repubblica italiana.

Roma, 2 maggio 2012

Il direttore generale: Abate

**MINISTERO DELLA SALUTE
ORDINANZA 18 maggio 2012**

Proroga dell'ordinanza del 17 maggio 2011, concernente: Misure urgenti di gestione del rischio per la salute umana connesso al consumo di anguille contaminate provenienti dal lago di Garda. (12A06692) (GU n. 135 del 12-6-2012)

IL MINISTRO DELLA SALUTE

Visto l'art. 32 della Costituzione della Repubblica italiana;
Visto il testo unico delle leggi sanitarie approvato con regio decreto 27 luglio 1934, n. 1265, e successive modificazioni;
Visto l'art. 32 della legge 23 dicembre 1978, n. 833, e successive modificazioni;
Visto l'art. 117 del decreto legislativo 31 marzo 1998, n. 112, e successive modificazioni;
Visto il decreto legislativo 30 luglio 1999, n. 300, e successive modificazioni;
Vista la legge 13 novembre 2009, n. 172 che istituisce il Ministero della salute;
Visto il decreto del Presidente della Repubblica 11 marzo 2011, n. 108, recante «Regolamento di organizzazione del Ministero della salute»;
Visto il Regolamento (CE) n. 178/2002 del Parlamento e del Consiglio, che stabilisce i principi e i requisiti generali della legislazione alimentare, istituisce l'Autorita' europea per la sicurezza alimentare e fissa le procedure nel campo della sicurezza alimentare;
Visto il Regolamento (CE) n. 852/2004 del Parlamento europeo e del Consiglio, sull'igiene dei prodotti alimentari;
Visto il Regolamento (CE) n. 853/2004 del Parlamento europeo e del Consiglio, che stabilisce norme specifiche in materia di igiene per gli alimenti di origine animale;
Visto il Regolamento (CE) n. 882/2004 del Parlamento europeo e del Consiglio, relativo ai controlli ufficiali intesi a verificare la conformita' alla normativa in materia di mangimi e alimenti e alle norme sulla salute e sul benessere degli animali;
Visto il Regolamento (CE) n. 1881/2006 della Commissione del 19 dicembre 2006 che definisce i tenori massimi di alcuni contaminanti nei prodotti alimentari;
Vista la Raccomandazione (CE) della Commissione del 6 febbraio 2006, relativa alla riduzione della presenza di diossine, furani e PCB nei mangimi e negli alimenti;
Visto il decreto legislativo 6 novembre 2007, n. 193, di attuazione della direttiva 2004/41/CE relativo ai controlli in materia di sicurezza alimentare e applicazione dei regolamenti comunitari nel medesimo settore e successive modificazioni;
Vista l'ordinanza del Ministro della salute del 17 maggio 2011 concernente «Misure urgenti di gestione del rischio per la salute umana connesso al consumo di anguille contaminate provenienti dal lago di Garda», pubblicata nella Gazzetta Ufficiale n.143 del 22 giugno 2011;
Visto il documento «Valutazione dei profili di contaminazione da diossine e PCB nelle anguille e sedimenti del lago di Garda» del 5 novembre 2011, elaborato dall'Istituto zooprofilattico sperimentale G. Caporale - Teramo, Laboratorio nazionale di riferimento per le diossine e i PCB in mangimi e alimenti destinati al consumo umano, presentato alle regioni Lombardia e Veneto e alla Provincia autonoma di Trento, in data 4 maggio 2012, nel corso della riunione avente ad oggetto «Composti organici clorurati persistenti - Piano di accertamenti lago di Garda»;
Considerato che il documento di valutazione appena citato, predisposto sulla base dei risultati dei controlli analitici effettuati su campioni di pescato e di sedimenti prelevati nell'anno 2011, evidenzia che la contaminazione delle anguille e dei sedimenti del lago di Garda risulta essere diffusa e omogeneamente distribuita lungo tutto il perimetro del lago e che, alla luce dei profili dei congeneri rilevati, i PCB osservati potrebbero derivare da contaminazioni pregresse al loro divieto di produzione e dall'inadeguato smaltimento di dispositivi contenenti tali sostanze;
Considerato che nel corso della riunione del 4 maggio 2012 con le regioni Lombardia, Veneto e la Provincia autonoma di Trento, e' emersa la necessita' di effettuare un piano di monitoraggio biennale di controllo sui residui riconducibili a PCB e diossine nelle anguille del lago di Garda;
Ritenuto pertanto di dover prorogare l'ordinanza del Ministro della salute del 17 maggio 2011 che ha introdotto disposizioni contingibili ed urgenti per la gestione del rischio per la salute umana connesso al consumo di anguille contaminate provenienti dal lago di Garda;

Ordina:

Art. 1

1. Il termine di validita' dell'ordinanza del Ministro della salute del 17 maggio 2011 e' prorogato di dodici mesi.

Art. 2

1. La presente ordinanza entra in vigore il giorno della pubblicazione nella Gazzetta Ufficiale della Repubblica italiana.

La presente ordinanza e' inviata alla Corte dei conti per la registrazione.

Roma, 18 maggio 2012

Il Ministro: Balduzzi

FACILITARE GLI SCAMBI TRANSNAZIONALI IN BASSA STAGIONE ATTRAVERSO LO SVILUPPO DEL TURISMO SOCIALE

Programma:

Imprese - "PROGRAMMA QUADRO PER LA COMPETITIVITA' E L'INNOVAZIONE - CIP (2007-2013)"

Scadenze:

• 11/07/2012

h. 17.00 (ora di Bruxelles)

Descrizione:

Il presente invito si inserisce nell'ambito dell'Azione preparatoria della Commissione europea sul 'turismo sociale', denominata Calypso, il cui obiettivo è consentire alle persone che normalmente non possono permetterselo, di visitare località turistiche in Europa e, nello stesso tempo, aiutare le economie locali a colmare i periodi vuoti della bassa stagione.

Il turismo sociale intende, pertanto, aiutare a viaggiare le persone che altrimenti non sarebbero in grado di farlo.

I quattro gruppi target a cui è rivolta l'iniziativa Calypso sono:

- i giovani adulti svantaggiati di età compresa tra 18 e 30 anni,
- le famiglie con difficoltà economiche o con altre problematiche,
- i soggetti diversamente abili,
- gli ultra sessantacinquenni e i pensionati che non sono in grado normalmente di viaggiare o che sono scoraggiati dalle difficoltà tipiche legate all'organizzazione di un viaggio.

Calypso è un'azione preparatoria di tre anni (2009-2011) con un budget di 1 milione di euro l'anno.

Obiettivi:

Attraverso i primi due inviti 2010 e 2011, sono stati co-finanziati sette progetti che hanno visto la partecipazione delle autorità pubbliche nazionali o regionali, provenienti da 14 diversi Paesi europei.

Oggi si ritiene che siano maturi i tempi per il coinvolgimento in quest'azione del settore privato e che i partenariati pubblico-privato potrebbero generare diverse iniziative all'interno di questo settore.

Pertanto, l'obiettivo generale del presente invito è sostenere le autorità pubbliche collegate al settore turistico a collaborare con soggetti privati per poter intraprendere, nel prossimo futuro, scambi transnazionali in bassa stagione per i gruppi target che rientrano nell'azione Calypso.

In particolare le azioni che la Commissione intende finanziare devono avere i seguenti obiettivi specifici:

- sostenere partenariati pubblico-privati e sviluppare e/o sostenere le infrastrutture Calypso in Paesi specifici;
- fornire opportunità di networking volte a rafforzare la collaborazione tra organismi pubblici e operatori privati con il fine ultimo di promuovere scambi transnazionali, durante la bassa stagione, tra uno o più dei quattro gruppi destinatari dell'azione Calypso;
- illustrare come i servizi offerti da progetti specifici potrebbero essere collegati nella piattaforma Calypso, come mezzi per facilitare la continuazione dei progetti oltre il periodo di cofinanziamento (si prevede che la piattaforma sarà realizzata nel 2013)
- condurre studi pertinenti che potrebbero migliorare le conoscenze di base ed, infine, facilitare gli scambi in bassa stagione.

Beneficiari:

Sono ammissibili al co-finanziamento le proposte presentate da soggetti giuridici (corrispondenti alle definizioni illustrate nel punto 5.2 del testo dell'invito stabiliti in uno dei seguenti Paesi:

(1) 27 Stati membri dell'UE,

(2) Paesi appartenenti all'Associazione europea di libero scambio (EFTA) membri dello Spazio economico europeo, conformemente alle condizioni stabilite dall'accordo SEE: Norvegia, Islanda, Lichtenstein

(3) altri Paesi che partecipano al Programma per l'innovazione e l'imprenditorialità del CIP: Croazia, ex Repubblica iugoslava di Macedonia, Turchia, Serbia, Montenegro, Albania e Israele

La partecipazione di partner provenienti da altri Paesi, che potrebbero essere rilevanti per il progetto, è consentita, ma alle condizioni indicate al punto 5.1 del testo dell'invito.

Importo disponibile:

Il bilancio massimo disponibile per il presente invito è pari a 450.000,00 €

Modalità di partecipazione:

Il tasso massimo di cofinanziamento, da parte della Commissione, è pari al 75% dei costi ammissibili dell'azione.

In linea di massima l'azione dovrebbe avere avvio tra Ottobre e Novembre 2012; la durata massima dovrà essere di 11 mesi.

La Commissione intende co-finanziare 3- 4 progetti (numero indicativo).

Le domande devono essere presentate per via elettronica attraverso il sistema EPSS; il termine ultimo per la presentazione delle proposte è fissato all'11 Luglio 2012, h 17.00 (ora di Bruxelles).

Per maggiori informazioni, inviare le domande all'indirizzo e-mail ENTR-CFP-1240-CALYPSO@ec.europa.eu

NB: Si avverte che in caso di divergenza tra il testo della versione in inglese e il testo della versione tradotta in italiano, prevale il testo in Inglese. Questa traduzione è stata fornita solo a scopo informativo.

Area link:

• Testo e documentazione completa

http://ec.europa.eu/enterprise/newsroom/cf/itemdetail.cfm?item_id=5923&lang=en&title=Facilitating%20Transnational%20Low%20Season%20Exchanges%20in%20Europe%20through%20the%20Development%20of%20Social%20Tourism

Richiamo Programma LIFE+ del 2012

categoria d'appartenenza: Ambiente

codice identificativo: 2012/C 74/08

data scadenza: 26-09-2012

tipo di bando: Programma pluriennale

testo d'introduzione: Invito a presentare proposte nell'ambito del "Programma LIFE+ del 2012" su temi riguardanti natura e biodiversità, politica e governance ambientali, informazione e comunicazione. Il programma è volto:

- a proteggere, conservare, ripristinare, monitorare e favorire il funzionamento dei sistemi naturali, degli habitat naturali e della flora e della fauna selvatiche, al fine di arrestare la perdita di biodiversità, inclusa la diversità delle risorse genetiche, all'interno dell'UE;
- a sviluppare ed attuare la politica e il diritto in materia ambientale;
- ad assicurare la diffusione delle informazioni e sensibilizzare alle tematiche ambientali.

In GUUE 2012/C 74/08 del 13 marzo 2012.

pubblicazione: 2012/C 74/08

data bando 13-03-2012

link bando:

<http://eur-lex.europa.eu/LexUriServ/LexUriServ.do?uri=OJ:C:2012:074:0011:0013:IT:PDF>

Partenariato europeo per gli sport

codice identificativo: 2012/C 110/04

data scadenza: 31-07-2012

tipo di bando: Programma pluriennale

testo d'introduzione: Invito a presentare proposte in merito al Programma - EAC/S06/12 AZIONE PREPARATORIA: Partenariato europeo per gli sport. Il bando di gara mira a favorire progetti transnazionali proposti da enti pubblici o da organizzazioni senza scopo di lucro per:

- 1) lotta al fenomeno delle partite truccate,
- 2) promozione dell'attività fisica quale supporto all'invecchiamento attivo,
- 3) sensibilizzazione relativa alle modalità efficaci di promozione dello sport a livello comunale,
- 4) competizioni transfrontaliere congiunte a livello di sport di base nelle regioni confinanti e negli

Stati membri. In GGUE n. 2012/C 110 del 17 aprile 2012.

pubblicazione: 2012/C 110/04

data bando: 19-04-2012

link bando:

<http://eur-lex.europa.eu/LexUriServ/LexUriServ.do?uri=OJ:C:2012:110:0004:0005:IT:PDF>

La fonte nascosta del mercurio nell'Artico: i fiumi circumpolari

Gli scienziati ambientali dell'università statunitense di Harvard hanno scoperto che l'accumulo di mercurio nella regione artica è causata sia dalle forze atmosferiche che dai fiumi circumpolari che trasportano questo elemento tossico nell'Oceano Artico. I ricercatori spiegano che «Mentre la fonte atmosferica era stata precedentemente rilevata, ora sembra che il doppio di mercurio o più provenga effettivamente dai fiumi» e che questa scoperta «Implica che le concentrazioni della tossina possa aumentare ulteriormente con il cambiamento climatico che continua a modificare il ciclo idrologico della regione che libera il mercurio con il riscaldamento dei suoli artici».

I fiumi più importanti che scorrono verso l'Oceano Artico sono in Siberia: il Lena, l'Ob e lo Yenisei, che sono anche 3 dei 10 più grandi fiumi del mondo e che insieme rappresentano il 10% dell'acqua dolce scaricata negli oceani del pianeta. Inoltre l'Oceano Artico è poco profondo e stratificato il che aumenta la sua sensibilità all'immissione degli inquinanti portati dai fiumi.

La principale autrice dello studio, Jenny A. Fisher, dell'Atmospheric chemistry modeling group di Harvard e del Department of Earth and planetary sciences (Eps), sottolinea che «L'Artico è un ambiente unico, perché è così lontano dalla maggior parte delle fonti di mercurio di origine antropica, ma sappiamo che le concentrazioni di mercurio nei mammiferi marini artici sono tra le più alte del mondo. Questo è pericoloso sia per la vita marina e gli esseri umani. La questione dal punto di vista scientifico è, da dove viene questo il mercurio?»

Il mercurio è un elemento naturale che ha visto incrementata la sua presenza nell'ambiente a causa dalle attività umane come la combustione del carbone e l'industria mineraria, una volta convertito in metilmercurio dai processi microbici in mare, può accumularsi nei pesci e nella fauna selvatica in concentrazioni fino a un milione di volte superiori ai livelli riscontrati nell'ambiente.

Elsie M. Sunderland e Mark e Catherine Winkler, dell'Harvard school of public health, spiegano sul sito dell'università che «Per gli esseri umani, il mercurio è una neurotossina potente. Può causare ritardi nello sviluppo a lungo termine nei bambini esposti e nuocere alla salute cardiovascolare negli adulti».

Il mercurio è considerato una tossina bioaccumulante persistente perché rimane nell'ambiente senza degradare mentre percorre la catena alimentare, dal plancton ai pesci, ai mammiferi marini ed al superpredatore per eccellenza: gli esseri umani, diventando sempre più concentrato e pericoloso.

Sunderland evidenzia che «I popoli indigeni dell'Artico sono particolarmente suscettibili agli effetti dell'esposizione al metilmercurio perché consumano grandi quantità di pesci e di mammiferi marini, come parte della loro dieta tradizionale. Comprendere quali siano le fonti di mercurio verso l'Oceano Artico e in che modo ci si aspetta che questi livelli cambino in futuro è quindi la chiave per tutelare la salute delle popolazioni del nord».

Il mercurio entra nell'atmosfera terrestre con le emissioni prodotte soprattutto dalle attività industriali, una volta emesso può andare alla deriva nell'atmosfera per un massimo di un anno, fino a che i processi chimici non lo rendono solubile e ricade a terra in tutto il pianeta con la pioggia o la neve. E' in questo modo che si deposita gran parte del mercurio contenuto nella neve e nel ghiaccio che ricoprono l'Artico e che finora veniva "stoccato" e ri-emesso in atmosfera, limitando l'impatto sul Mar Glaciale Artico. «Ecco perché queste sorgenti fluviali sono così importanti - spiega la Fisher - Il mercurio sta andando dritto nell'oceano».

Misurazioni precedenti avevano mostrato livelli di mercurio nell'atmosfera artica inferiori alla media, ma in netto aumento tra la primavera e l'estate. Il team di ricercatori di Jacob e Sunderland ha utilizzato un sofisticato modello, il Geos-Chem delle condizioni del Mar Glaciale Artico e dell'atmosfera per capire se variabili come lo scioglimento dei ghiacci, le interazioni con i microbi o la quantità di luce solare (che interessa le reazioni chimiche) potrebbe spiegare la differenza di accumulo di mercurio.

Il Geos-Chem è stato integrato da rigorose osservazioni ambientali e da una scientific review condotta per più di un decennio, e «Quantifica le complesse sfumature dell'ambiente mare-ghiaccio-atmosfera ambiente - si legge nella ricerca - Tiene conto, ad esempio, della miscelazione dell'oceano a varie profondità, della chimica del mercurio nell'oceano e nell'atmosfera e dei meccanismi di deposizione e ri-emissione atmosferica». E' mettendo tutti questi dati in fila che il team di Harvard è arrivato a simulazioni della diffusione del mercurio nell'Artico il cui picco estivo può essere spiegato solo con un grande contributo: quello dei grandi fiumi circumpolari, una fonte che in precedenza non era stata considerata.

«A questo punto possiamo solo speculare su come il mercurio entra nei sistemi fluviali, ma sembra che il cambiamento climatico possa avere un ruolo importante - dice Jacob - Mentre aumentano le temperature globali, cominciamo a vedere le aree di scongelamento del permafrost e il rilascio di mercurio che era stato bloccato nel terreno; vediamo cambiare anche il ciclo idrologico, aumentando così la quantità del deflusso dalle precipitazioni che si immette nei fiumi. Un altro fattore che con-

(continua) La fonte nascosta del mercurio nell'Artico: i fiumi circumpolari

tribuisce, potrebbe essere il deflusso proveniente dalle miniere di oro, argento e mercurio in Siberia, che possono aver inquinato l'acqua nelle vicinanze. Non sappiamo quasi niente di queste fonti di inquinamento. Quando l'acqua contaminata del fiume sfocia nel Mar Glaciale Artico, lo strato superficiale del mare diventa sovra-saturo, portando a quello che gli scienziati chiamano una "evasione" di mercurio dall'oceano alla bassa atmosfera».

«Osservare quel che la sovra-saturazione suggerisce, e volerlo spiegare, è ciò che ha motivato inizialmente questo studio - conclude la Fisher - In relazione ai fiumi artici, è stato un lavoro investigativo. Le implicazioni ambientali di questa scoperta sono enormi. Questo significa, per esempio, che il cambiamento climatico potrebbe avere un impatto molto grande sul mercurio artico, più grande dell'impatto del controllare le emissioni in atmosfera. Ora è necessario un maggiore lavoro per misurare il mercurio proveniente da fiumi e per determinarne l'origine».

Avvistamento record di delfini comuni in Sardegna

La terza giornata di monitoraggio del progetto "Sardegna Nord Cetacei - 2012" è stata coronata da un inaspettato e entusiasmante avvistamento di delfini comuni (*Delphinus delphis*) che, a dispetto del loro nome, sono ormai molto rari. Le immagini e i risultati fino ad ora raccolti durante il progetto di ricerca sono state presentate ieri, nella sala del porto turistico, alla presenza delle autorità del Comune di Castelsardo e verranno mostrate questa sera, dalle ore 19.00, nella sala consiliare del Comune di Stintino, alla presenza delle autorità e di tutti coloro che vorranno intervenire e intervistare i ricercatori.

«Dopo dieci ore di navigazione, durante le quali è stato monitorato l'ambiente pelagico compreso tra Santa Teresa di Gallura e Castelsardo - si legge in una nota del progetto "Sardegna Nord Cetacei" - i ricercatori del dipartimento di veterinaria dell'università di Sassari hanno ricevuto una più che degna ricompensa dalle acque del nostro mare. Una cinquantina di esemplari di delfino comune (*Delphinus delphis*), ormai praticamente scomparsi nel mar Tirreno e a rischio in tutto il Mediterraneo, ha accompagnato l'imbarcazione di ricerca Nonna Ciò dalla parte più interna del Golfo dell'Asinara, nelle batimetrie dei 600 m di profondità sulla rotta delle navi Porto Torres-Genova, fino quasi all'ingresso del porto di Castelsardo, regalando immagini spettacolari e forti emozioni a chi, da anni, studia una specie che sembra non volersi più mostrare al pubblico».

L'ultimo avvistamento in Sardegna, avvenuto a largo di Capo Figari, era stato fatto da Bruno Diaz Lopez, direttore del Bdri di Golfo Aranci nel settembre 2011.

Il coordinatore della campagna di ricerca, Andrea Rotta, spiega che «Il delfino comune era presente nelle acque della Sardegna cinquant'anni fa, allora forse era una delle specie più diffuse. Ma negli ultimi decenni, sono scomparsi quasi totalmente dal Mediterraneo occidentale a causa di vari fattori: l'inquinamento, la sovrappesca, le scarse risorse alimentari; le osservazioni in mare aperto di questa specie sono rare. Rarissime. "Per noi si tratta di un avvistamento speciale, sperando che sia soltanto l'inizio di tanti altri nuovi incontri con questa specie nei nostri mari».

Il delfino comune raggiunge una lunghezza di 2,2 metri (eccezionalmente 2,6 m.) ed un peso medio di 75 kg, le femmine sono leggermente più piccole. Si tratta di un cetaceo veloce e agilissimo, che salta frequentemente fuori dall'acqua. Nuota spesso a prua delle barche. Può raggiungere i 50 km/h. ed immergersi fino a 280 m e per oltre 8 minuti. Preferisce il mare aperto, ma può avvicinarsi alla costa dove l'acqua è più profonda. E' presente in tutte le acque tropicali e temperate. In Mediterraneo era piuttosto comune. Ora pare drasticamente diminuito e da tempo compare raramente negli avvistamenti in mare e tra gli esemplari spiaggiati. Si ritiene che sia ancora abbastanza presente lungo le costa mediterranee africane. Altrove vive in gruppi da qualche decina di individui a parecchie centinaia, talvolta migliaia. Non si sa esattamente come si riproduce in Mediterraneo, ma sembrano accoppiarsi generalmente in estate. Dopo una gestazione di 10 mesi, le femmine partoriscono piccoli lunghi circa 80 cm. Si pensa viva tra i 25 e i 30 anni. Si nutre prevalentemente di pesce azzurro, di pesci mesopelagici e di calamari.

E' facile confonderlo con la stenella (*Stenella coeruleoalba*), dalla quale si distingue, per la presenza di una "V" scura sul fianco sotto alla pinna dorsale e per l'assenza della colorazione chiara nella stessa zona. Esiste una sottospecie del Mar Nero (*Delphinus delphis ponticus*) più piccola di quella mediterranea.

Il progetto "Sardegna Nord Cetacei" è realizzato dal dipartimento di veterinaria dell'Università di Sassari con il finanziamento della Fondazione Banco di Sardegna. E' patrocinato dalla Provincia di Sassari, dai Comuni di La Maddalena, Santa Teresa di Gallura, Castelsardo, Stintino e Sassari, dal parco Nazionale dell'arcipelago di La Maddalena e dalla Riserva naturale delle Bocche di Bonifacio e si svolge in collaborazione con l'associazione scientifica 41Nord, il dipartimento di Scienze della natura e del territorio, l'istituto spagnolo di Oceanografia di Murcia, la Lega Navale di Alghero e l'associazione culturale JoinUs.

Buona la qualità delle acque di balneazione, in Italia l'80% dei siti è eccellente

Secondo "EU Bathing Water Report", la nuova relazione annuale sulle acque di balneazione dell'Agenzia europea dell'ambiente (Aea) e della Commissione europea, che descrive la qualità delle acque in oltre 22.000 siti di balneazione europei (spiagge, fiumi e laghi), nel 2011 ci sono «Buone notizie per chi progetta una vacanza in spiaggia in Europa per quest'estate. Il 92,1% delle acque di balneazione dell'Unione europea soddisfano attualmente gli standard minimi di qualità fissati dalla direttiva sulle acque di balneazione». La commissione Ue sottolinea che «Tale percentuale comprende il Serpentine Lake di Londra, cioè il lago che ospiterà diverse manifestazioni olimpiche incluse la gara di nuoto di fondo e la sezione nuoto del triathlon».

Due terzi delle zone di balneazione si trovavano in acque costiere e il resto in fiumi e laghi. La maggior parte delle acque di balneazione costiere si trova in Italia, Grecia, Francia e Spagna, mentre la maggior parte delle acque di balneazione interne è in Germania e Francia. I laboratori hanno analizzato la percentuale di alcuni tipi di batteri, tra cui enterococchi intestinali ed Escherichia coli, che possono indicare la presenza di inquinamento, soprattutto da acque reflue o reflui zootecnici. Le zone possono essere classificate come conformi ai valori imperativi, conformi alle linee guida più severe o non conformi.

Il commissario europeo per l'Ambiente, Janez Potočnik, ha detto: «Sono lieto di constatare che la qualità delle acque di balneazione in Europa continui ad essere generalmente elevata e che sia migliorata rispetto allo scorso anno. La maggioranza dei cittadini europei ha a cuore i problemi della qualità dell'acqua e desidera maggiori informazioni a riguardo. Dobbiamo pertanto continuare a lavorare per garantire che le nostre acque siano di qualità adeguata per tutti gli usi legittimi, dalla balneazione alla potabilità, e che il sistema acquatico globale sia in buono stato».

Il rapporto evidenzia che «Il 77,1% dei siti dispone di un'acqua di eccellente qualità, vale a dire conforme ai più rigorosi valori guida, con un miglioramento di 3,5 punti percentuali rispetto allo scorso anno. Circa il 93,1% delle acque di balneazione costiere è stato classificato come "sufficiente" o conforme a valori imperativi meno severi, pari a un incremento dell'1%. Meno del 2% delle acque di balneazione è risultato non conforme».

Sono state giudicate eccellenti, con oltre il 90% delle acque di balneazione rispondenti ai più rigorosi valori guida e il resto conforme ai valori imperativi, le zone di balneazione di Cipro, Croazia, Malta e Grecia. Va molto peggio per le acque balneabili di Olanda, Bulgaria, Lettonia, Lussemburgo e Belgio, con una percentuale relativamente bassa di siti conformi ai valori guida più rigorosi, in particolare per le acque interne.

Comunque la Commissione Ue sottolinea che «La qualità delle acque nelle destinazioni estive più popolari d'Europa si è rivelata generalmente buona, con oltre il 90% dei siti di balneazione conformi ai valori imperativi. Oltre l'80% dei siti di balneazione di Spagna, Italia e Portogallo vantano un'eccellente qualità dell'acqua. La qualità complessiva delle acque di balneazione nell'Ue è notevolmente migliorata a partire dal 1990. La percentuale delle acque di balneazione che non rispetta le disposizioni della direttiva è scesa dal 9,2% delle zone di balneazione nel 1990 all'1,5% nel 2011. La percentuale delle zone di balneazione interne non conformi ai valori imperativi è diminuita, passando dall'11,9% nel 1990 al 2,4% nel 2011, ad oggi una delle percentuali più basse».

La direttrice esecutiva dell'Aea, Jacqueline McGlade, sottolinea che «La qualità dell'acqua delle spiagge e di altre zone balneari è una delle questioni ambientali più importanti in Europa. In diversi paesi, però, esiste ancora il problema dell'inquinamento dovuto all'agricoltura e alle acque reflue e pertanto sono necessari maggiori sforzi per garantire acqua sicura e pulita per i cittadini».

La pensa così anche Giorgio Zampetti, responsabile dell'ufficio scientifico di Legambiente, che dice: «Meno male che ci pensa la Ue a diffondere i dati sulla qualità delle acque di balneazione del nostro Paese. Sul sito del ministero della Salute, l'ultimo aggiornamento in materia risale a giugno del 2010 con dati relativi al 2009 e dichiarazioni affidate al ministro Ferruccio Fazio. Nemmeno il 'Portale Acque', creato per fornire indicazioni chiare e tempestive sulla balneazione, presenta dati esaurienti su tutti i tratti di costa» e aggiunge: «Il risultato conseguito dall'Italia non è però attribuibile a una seria politica di riduzione degli scarichi e di investimenti per migliorare il servizio di depurazione, ma soprattutto all'attuale normativa, entrata in vigore nel 2010, che prevede meno parametri e limiti meno stringenti rispetto a quella precedente. Non dimentichiamo che ancora oggi il 30% dei cittadini italiani non è allacciato a un depuratore. Un ritardo che ha già comportato l'avvio di una procedura d'infrazione da parte della Commissione europea».

Legambiente ricorda che nell'estate 2011 «Il monitoraggio scientifico della Goletta Verde rilevò 146 i punti critici disseminati lungo tutta la costa italiana, praticamente uno ogni 51 km di costa, l'80% dei quali fortemente inquinato. Risultarono off limits 112 foci a conferma del problema di mancata depurazione, che riguarda in primo luogo i comuni dell'entroterra».

I cittadini europei possono informarsi sulla qualità delle acque delle loro zone di balneazione preferite controllando la pagina del sistema Wise (Water Information System for Europe). Il sito permette all'utente di scaricare dati e controllare mappe interattive. Inoltre, tramite il sito Eye on Earth i cittadini possono fornire informazioni circa lo stato dell'acqua nella propria zona.

Ban ki-moon: «Proteggere almeno il 10% delle aree marine e costiere entro il 2020»

In occasione dell'*International day for biological diversity*, il segretario generale dell'Onu, Ban Ki-moon, ha chiesto con forza una maggiore protezione della biodiversità marina «Nel momento in cui gli oceani sono sempre più minacciati. Gli oceani coprono praticamente i tre quarti della superficie del pianeta, ospitano sia il più grande animale conosciuto, la balena azzurra, che miliardi di minuscoli microrganismi. Dalle rive sabbiose fino agli abissi più profondi, gli oceani e i litorali fanno vivere un'abbondante diversità biologica di cui l'umanità ha bisogno».

Ma Ban sottolinea anche che «Nonostante la sua importanza, la biodiversità marina è stata malmenata dall'uomo».

Il segretario generale dell'Onu si è soffermato sui danni fatti dalla sovra-pesca: «Più della metà delle risorse ittiche del pianeta sono oggi indebolite ed un terzo impoverite ancora di più. Si stima che dal 30 al 35% degli ambienti marini più importanti, tra i quali le fanerogame, le mangrove e le barriere coralline, sono stati distrutti. I rifiuti plastici continuano ad uccidere degli organismi marini e l'inquinamento terrestre minaccia di asfissia alcune aree costiere. In più, l'utilizzo accresciuto dei combustibili fossili perturba il clima del pianeta: riscalda la superficie delle acque, eleva il livello del mare ed aumenta l'acidità degli oceani, producendo delle conseguenze delle quali noi prendiamo appena la misura».

Ban ha ricordato che «La pesca è all'origine di più del 15% delle proteine animali consumate nel mondo. Gli oceani e le zone costiere forniscono dei servizi ecosistemici preziosi, dal turismo alla protezione contro le tempeste. E delle minuscole piante fotosintetizzanti chiamate fitoplancton producono il 50% dell'ossigeno che respiriamo. Ogni speranza non è però perduta. Uno studio scientifico condotto nel 2011 ha dimostrato che, nonostante i danni inflitti alla fauna marina ed agli habitat marini nel corso dei secoli passati, da 10 al 50% delle popolazioni e degli ecosistemi hanno mostrato dei segni di miglioramento quando le minacce poste dall'attività umana sono diminuite o scomparse. Questo mentre circa il 15% della superficie terrestre è protetta, mentre lo sono appena l'1% degli ambienti marini».

Ban si è felicitato per i recenti progressi «Soprattutto grazie alla creazione di grandi riserve marine e al censimento degli habitat di alto mare», secondo lui «La Conferenza Rio+20 deve dare un nuovo slancio all'azione in favore della gestione e della salvaguardia degli oceani, incitando le Nazioni Unite, i governi e gli altri partner a prendere delle misure per frenare la sovra-pesca, ampliare le Aree marine protette, ridurre l'inquinamento degli oceani e ostacolare gli effetti dei cambiamenti climatici. Agendo a livello nazionale, regionale e mondiale e soprattutto rinserrando la cooperazione internazionale, potremo raggiungere gli obiettivi di Aichi per la biodiversità e salvaguardare il 10% delle zone marine e costiere entro il 2020, facendo così un grande passo verso la protezione della biodiversità marina, in vista del futuro che vogliamo».

In Europa aumenta il rischio serra

Secondo un rapporto statistico, elaborato dalla *European Environment Agency* (l'agenzia europea dell'ambiente è un'agenzia dell'Unione europea che ha il compito di fornire informazioni valide e indipendenti sull'ambiente), le emissioni di gas nocivi, come i gas serra, in Europa è cresciuto nonostante le misure prese contro gli effetti dei cambiamenti climatici e le conseguenti strategie di politica ambientale. La crescita dei gas nocivi è aumentata del 2,4 per cento a causa, sottolinea l'AEA, degli inverni più rigidi e della rinascita industriale di alcuni Paesi Ue.

L'aumento delle emissioni di gas tossici nell'ambiente ha allontanato l'Europa dal raggiungimento degli obiettivi ecologici fissati, nella fattispecie, la possibilità di decurtare la produzione di biossido di carbonio entro il 2020. Lo studio evidenzia come le emissioni sarebbero potute incrementare ulteriormente se non ci fosse stato un contemporaneo utilizzo di energie rinnovabili, come quella solare ed eolica. Jacqueline McGlade, direttore dell'European Environment Agency, ha dichiarato sulle colonne del Guardian: "le emissioni sono cresciute nel 2010. Un effetto che ci aspettavamo come conseguenza dell'uscita di alcuni paesi europei dalla recessione. Possiamo però essere soddisfatti dell'aumento dei ricorsi alle energie pulite che hanno eliminato il rischio di un ulteriore aumento delle emissioni".

In effetti, nel 2010, l'utilizzo delle energie rinnovabili in Europa è aumentato del 12,7%. E' cresciuto al contempo anche l'uso del gas (+ 7,4%). Tra gli stati europei che principalmente hanno contribuito all'incremento delle emissioni di gas nocivi nell'ambiente troviamo la Germania, la Polonia ed il Regno Unito.

Le praterie di posidonia assorbono due volte più CO₂ delle foreste temperate e tropicali

Nature Geoscience pubblica lo studio "*Seagrass ecosystems as a globally significant carbon stock*" di un team internazionale di ricercatori provenienti da Australia, Danimarca, Gran Bretagna, Grecia, Spagna, ed Usa, sottolineando che «La protezione di carbonio organico stoccato nelle foreste è considerato come un metodo importante per mitigare il cambiamento climatico. Come gli ecosistemi terrestri, gli ecosistemi costieri stoccano grandi quantità di carbonio e ci sono iniziative per proteggere questi magazzini di "blue carbon"».

Il carbonio organico stoccato nelle paludi salate di marea e nelle mangrovie è stato stimato, ma le incertezze sugli stoccaggi delle fanerogame, alcuni degli ecosistemi più produttivi sulla Terra, ostacolano l'applicazione degli schemi di conservazione marina del carbonio».

Lo studio, che fa parte dell'iniziativa Blue Carbon, una collaborazione scientifica tra Conservation International, International union for conservation of nature (Iucn) e la Commissione oceanografica intergovernativa dell'Unesco, raccoglie i dati pubblicati e non pubblicati sul contenuto di carbonio organico nella biomassa che vive nelle praterie sottomarine e nei fondali che le ospitano: 946 diverse praterie di fanerogame in tutto il mondo.

I ricercatori spiegano su Nature Geoscience che «Utilizzando solo i dati provenienti da siti per i quali esistono inventari completi, si stima che, globalmente, gli ecosistemi delle piante marine potrebbero immagazzinare più di 19,9 Pg di carbonio organico, secondo un approccio più prudente, nel quale bisogna inserire più dati provenienti dai terreni di superficie e di profondità, dai quali dipende il declino dello stock di carbonio del suolo. Si stima che questo "carbon pool" delle praterie marine si trovi tra i 4,2 e gli 8,4 Pg di carbonio. Stimiamo che i tassi attuali di perdita delle praterie sottomarine potrebbero provocare il rilascio di fino a 299 Tg di carbonio all'anno, ipotizzando che tutto il carbonio organico nella biomassa delle praterie e il metro superficiale dei suoli si rimineralizzino». Dallo studio viene quindi fuori che le praterie sottomarine sono una parte vitale della soluzione al cambiamento climatico e che, per m², le fanerogame sono in grado di stoccare fino a due volte più CO₂ delle foreste temperate e tropicali del mondo. I risultati infatti dimostrano che le praterie sottomarine costiere stoccano fino a 83.000 tonnellate di carbonio per km², soprattutto nei fondali sui quali crescono, mentre un tipico suolo forestale terrestre stocca 30.000 tonnellate per km², la maggior parte dei quali sottoforma di legno. Inoltre, sebbene praterie di fanerogame occupino meno dello 0,2% degli oceani del mondo, immagazzinano oltre il 10% di tutto il carbonio inghiottito ogni anno dal mare.

Il principale autore dello studio, James Fourqurean, uno scienziato della Florida international university e della National science foundation (Nsf) che lavora all'Everglades Florida coastal long-term ecological research (Lter) del sito, spiega che «Le praterie sottomarine occupano solo una piccola percentuale della zootona costiera globale, ma da questa valutazione risulta che sono un ecosistema dinamico per la trasformazione del carbonio. Le praterie sottomarine hanno la capacità unica di continuare a immagazzinare carbonio nelle radici e nel suolo dei mari costieri. Abbiamo scoperto luoghi dove le praterie di fanerogame hanno stoccato carbonio per migliaia di anni».

Il team internazionale di ricerca ha scoperto che le praterie di fanerogame immagazzinano il 90% del loro carbonio nel fondale e che continuano a svilupparsi su di esso per secoli. Nel Mediterraneo, la regione geografica con la maggiore concentrazione di carbonio trovata nello studio, le praterie di Posidonia oceanica immagazzinano la CO₂ in depositi che possono raggiungere molti metri di profondità.

Ma queste indispensabili "prigionie" sottomarine del carbonio sono tra gli ecosistemi più minacciati del mondo, come dimostra anche un altro recente studio che ha visto la partecipazione di ricercatori italiani, il 29% di tutte le praterie di fanerogame conosciute sono state distrutte, soprattutto a causa dei dragaggi e del degrado della qualità dell'acqua. In tutto il pianeta ogni anno scompare almeno l'1,5% delle praterie di fanerogame, un tasso di distruzione impressionante e presto insopportabile sia per l'intero habitat costiero che per gli stessi esseri umani. Secondo lo studio, «Le emissioni derivanti dalla distruzione delle praterie di fanerogame sono potenzialmente in grado di emettere fino al 25% del carbonio, come quelle derivanti dalla deforestazione terrestre».

Un altro degli autori della ricerca, Karen McGlathery, dell'Università della Virginia e del Virginia Coast Reserve Lter site della Nsf, sottolinea su PhysOrg che «Una cosa notevole delle praterie di fanerogame è che, se recuperate, possono efficacemente e rapidamente sequestrare il carbonio e ristabilire i pozzi di carbonio persi».

Le praterie di fanerogame marine sono da tempo conosciute per i molti benefici ecologici che producono: filtrano i sedimenti degli oceani; proteggono le coste dalle inondazioni e dalle tempeste e sono l'habitat e la nursery per moltissimi pesci e per innumerevoli altre specie marine. «I nuovi risultati - dicono gli scienziati - sottolineano che la conservazione e il ripristino delle praterie di fanerogame possono ridurre le emissioni di gas serra ed incrementare gli stoccaggi di carbonio, offrendo allo stesso tempo importanti "servizi ecosistemici" per le comunità costiere».

Il Botswana punta alle green economy... diamanti e carbone permettendo

Il Botswana Innovation Hub (Blh), incaricato di diversificare l'economia del Botswana tributaria da una parte delle attività minerarie e dall'altra del turismo naturalistico, ha annunciato che questo Paese dell'Africa australe intende aggiungersi «Al treno in marcia della green economy e creerà un organismo nazionale CleanTech entro due mesi».

Intervenendo ad un meeting nella capitale Gaborone per celebrare la giornata mondiale dell'ambiente, Budzanani Tacheba, direttore dell'evoluzione dei cluster del Bih, ha detto: «La mia organizzazione lavora al piano dal settembre 2011 e pensa di sviluppare un centro di formazione in CleanTech nei prossimi 5 anni. Il piano sarà pronto entro i prossimi 2 mesi. Il Bih sta lavorando sul progetto di rapporto finale che prevede di sollecitare l'expertise del governo, delle imprese locali e gli investimenti stranieri diretti».

Il centro CleanTech del Botswana dovrebbe affrontare le problematiche della green economy e della sostenibilità riguardanti la produzione e stoccaggio di energia, i sistemi energetici e nella loro efficienza, i trasporti, l'acqua e i servizi igienici, l'aria e l'ambiente. Ma prevede anche di ampliare il suo campo d'azione alle materie prime, alla produzione, allo sviluppo delle procedure riguardanti agricoltura e silvicoltura ed il riciclaggio dei rifiuti.

Secondo il Bih, «Questo sviluppo dovrebbe avere effetti socio-economici positivi sul lavoro, lo sviluppo del business e le entrate dall'esportazione, offrendo nel contempo delle soluzioni alle sfide ambientali». Ma queste buone intenzioni si scontrano con la realtà economica del Botswana che è il più grande produttore mondiale di diamanti grezzi, un'industria mineraria che rappresenta più del 30% del suo prodotto interno lordo, il 50% delle entrate nazionali e il 70% delle valuta estera che entra nel Paese.

Inoltre, la crisi finanziaria dal 2008 sta duramente colpendo il Botswana, considerato uno dei Paesi "modello" dal Fondo monetario internazionale, proprio per il calo della domanda mondiale di diamanti.

Anche per questo il governo di Gaborone ha intensificato gli sforzi per diversificare l'economie e il Bih «rappresenta una delle iniziative prese per liberarsi dalla pesante dipendenza da uno sfruttamento minerario che sta creando pesanti conseguenze ambientali e tensioni sociali. Questo organismo parastatale punta a rilanciare l'economia del Botswana attirando gli investimenti di imprese basate sull'innovazione tecnologica, la ricerca ed organismi di formazione di alto livello».

Il governo sembra fortemente interessato alla green economy: lo scorso settembre ha organizzato uno dei primi meeting multi-parti dell'Africa sul concetto di green economy e sta cercando di capire sul terreno cosa possa comportare per il Paese una transizione verso l'economia verde. Ma diversi analisti economici e politici dicono che il concetto di green economy potrebbe essere molto difficile da far passare in un Paese con una tradizione di pesante sfruttamento del territorio così legata al concetto stesso di lavoro. Problemi di "comprensione" che potrebbero essere acuiti dalle immense riserve di carbone scoperte nel Paese che fanno dire a molti che «dopo i diamanti, l'inquinantissimo carbone sarà la nuova fonte di ricchezza del Botswana». E coniugare la green economy con il carbone sarebbe davvero problematico...

Dalla green economy, 60mila posti di lavoro under 30

Il ministro dell'Ambiente annuncia un programma per favorire l'accesso dei giovani laureati al mercato del lavoro della green economy.

Si è svolto a Roma il 31 maggio 2012 presso la **Libera Università Internazionale degli Studi sociali (LUISS)** il primo **Greening Camp** promosso dal ministero dell'Ambiente, in collaborazione con ItaliaCamp con lo scopo di favorire l'accesso al mercato del lavoro dei giovani.

Il ministro Clini, in occasione dell'iniziativa, ha annunciato un programma per l'occupazione giovanile che prevede la creazione di 60.000 posti di lavoro per laureati sotto i 30 anni, assunti a tempo indeterminato nel corso di un biennio, da impiegare nei settori della tutela ambientale e della valorizzazione del patrimonio naturale italiano.

Nello specifico, le opportunità lavorative si riferiscono ai campi della gestione del territorio, impianti e componenti per fonti rinnovabili, auto elettriche, chimica verde, efficienza energetica e gestione dei rifiuti.

Il Greening Camp ha coinvolto 40 università, 40 imprese e oltre 120 giovani laureati e laureandi scelti per le loro idee sullo sviluppo dell'economia verde italiana. Studenti, imprenditori e manager che hanno preso parte alle varie sessioni si sono confrontati sui differenti temi ambientali e della sostenibilità. Durante i lavori sono intervenuti il direttore generale della LUISS Pierluigi Celli, Massimo Gargano, presidente Toyota Italia, Massimo Orlandi, amministratore delegato di Sorgenia, Chicco Testa, managing director Rothschild Italia, e Roberto De Santis, presidente Conai.

Agli occhi degli organizzatori il Greening Camp ha inteso rappresentare una opportunità per far emergere progetti e risorse umane in grado di determinare l'affermazione di un primato italiano nell'ambito di un settore economico che contribuirà in modo decisivo alla crescita dell'Italia e dell'Europa.

In questa prospettiva si è cercato di evidenziare l'importanza del protagonismo giovanile in un paese che cerca di trovare la via d'uscita ad una grave crisi economica individuando nella green economy un percorso ed un orizzonte per avviare la ripresa e fornire soluzioni praticabili.

Lista Rossa degli Uccelli: in Italia a grave rischio 6 specie

Dalla nuova Lista Rossa italiana degli uccelli nidificanti in Italia, messa a punto dalla Lipu-BirdLife Italia con il Dipartimento biologia e biotecnologie Charles Darwin dell'Università La Sapienza di Roma, emerge che «Quasi un terzo degli uccelli selvatici nidificanti in Italia è minacciato in modo grave di estinzione o si trova in una situazione di vulnerabilità.

Ben sei le specie (tra cui capovaccaio, grifone e aquila di bonelli, nella foto di Michele Mendi) che si trovano in pericolo imminente di estinzione». L'aggiornamento presentato arriva dopo 13 anni dalla precedente versione realizzata nel 1999 e esce in contemporanea con la **Red List mondiale redatta da BirdLife International, la rete mondiale di associazioni che difendono gli uccelli e la natura che in Italia è rappresentata dalla Lipu.**

Nella Lista Rossa internazionale degli uccelli, che rappresenta il riferimento ufficiale per la Red List dell'International Union Conservation Nature, viene fuori un dato inquietante: «il 13% delle circa 10mila specie è minacciata di estinzione: per circa 100 specie di uccelli dell'Amazzonia i rischi sono cresciuti in modo consistente a causa della deforestazione».

Lipu-BirdLife Italia spiega che «La nuova Lista Rossa italiana, la prima di una serie che il Comitato italiano Iucn, del quale la Lipu fa parte, ha in previsione di mettere a punto anche per altri gruppi animali, evidenzia la situazione molto delicata in cui versano sei specie: gipeto, capovaccaio, grifone e aquila di bonelli, oltre che forapaglie comune e bigia padovana, compaiono nella categoria "CR" (critically endangered, in pericolo critico).

Rapaci e avvoltoi risultano tra le specie a maggior rischio di estinzione perché si tratta di specie predatrici o "spazzine", considerate per molto tempo nocive in Italia e per questo costantemente perseguitate dall'uomo. Ancora oggi le uccisioni illegali rappresentano la più importante minaccia per la maggioranza di queste specie. Frammentazione e distruzione degli habitat naturali sono comunque i fattori più importanti che minacciano gli uccelli».

Capovaccaio, aquila di Bonelli e forapaglie comune erano già inseriti nella vecchia Lista Rossa come CR, ma le altre 3 specie non rientravano in questa preoccupante categoria: il grifone era classificato "In Pericolo", La bigia padovana era classificata come "Quasi minacciata", mentre per il gipeto la classificazione "CR" in realtà è un bel passo in avanti, visto che nel 1999 era addirittura estinto in Italia, dove è ricomparso grazie a progetti di reintroduzione. La Red List degli uccelli italiani prende in considerazione 270 le specie ed evidenzia che «il 27,3% è "in pericolo" o "vulnerabile" (il 2,2% è minacciato "in modo critico", l'8,1% è "in pericolo", il 17% è "Vulnerabile"). Il 51% delle specie, pur sotto osservazione, desta minore preoccupazione, il 9,6% delle specie è "Quasi minacciato". Tra gli ordini più minacciati quello degli Accipitriformi (come nibbi, aquile, avvoltoi), con il 56,5% delle specie a rischio di estinzione o quasi minacciato, e degli Anseriformi (oche, cigni e anatre) con il 55,6% delle specie a rischio».

Il presidente della Lipu, Fulvio Mamone Capria, evidenzia che «Dalla Lista rossa italiana emergono dati preoccupanti. In questo quadro, è necessario che i piani per la salvaguardia delle specie, da tempo predisposti dall'Ispra, trovino una piena e completa applicazione».

Fortunatamente non mancano le buone notizie: «Alcune specie classificate nella Lista rossa che comparivano nella temuta categoria "CR" (minacciate in modo critico), sono ora tutte promosse a categorie di minor minaccia - spiega la Lipu - per la moretta tabaccata è stato decisivo il miglioramento dell'habitat (zone umide), mentre per mignattino comune e rondine rossiccia, pur essendo specie che hanno un numero ridotto di coppie nel nostro paese, la dinamica delle popolazioni è stato giudicato positivo e ciò ha portato a un grado minore di minaccia in Lista Rossa». Nello stilare la sua Red List, BirdLife International ha preso in considerazione circa 10.064 specie di uccelli ed il risultato è che «197 sono "In pericolo critico", 389 sono "Minacciate", 727 sono "Vulnerabili". In pratica il 13% delle specie a livello mondiale è minacciata di estinzione. Inoltre altre 880 sono "Quasi minacciate"».

Leon Bennun, direttore scienza, politica e informazione di BirdLife International è molto preoccupato: «Abbiamo sottostimato in passato il rischio di estinzione che molte specie di uccelli dell'Amazzonia stanno fronteggiando. Tuttavia, dato il recente indebolimento delle leggi sulle foreste del Brasile, la situazione potrebbe essere persino peggiore di quanto previsto da studi recenti».

Infatti in Amazzonia sono circa 100 le specie a grave rischio estinzione, tra le quali «Il mangiaformiche di Rio branco, sensibile anche a tassi moderati di deforestazione. Inoltre il codaspinosa di Kollar (che vedrà sparire l'80% del proprio habitat nel prossimo decennio), collocato nella categoria "In pericolo critico" (Critically endangered). In Europa problemi per la moretta codona, scomparsa dal mar Baltico negli ultimi 20 anni e salita nella categoria dei "Vulnerabili", e per l'orco marino, che sale nella categoria dei "Minacciati"». Preoccupa molto anche il rapido declino di alcune specie africane come il grifone africano e il grifone di Rueppell, che vengono avvelenati, patiscono la perdita di habitat e perseguitati dagli uomini, tanto che ormai sono stati inseriti nella categoria delle specie "Minacciate". Ma anche nel resto del pianeta non manca qualche esempio positivo: «Lo scricciolo formichiero della Restinga, piccolo uccello che vive nella costa del Sudest del Brasile, è stato tolto dalla categoria "In pericolo critico" perché più diffuso di quanto si pensasse finora. La specie inoltre potrà contare su una nuova area protetta istituita per proteggere una porzione di territorio fondamentale per la distribuzione della specie - dice BirdLife - Un altro esempio è la pomarea di Rarotonga, specie delle Cook Islands (Oceano Pacifico), uno degli uccelli più rari al mondo, ora "Vulnerabile". Intense azioni di conservazione, in particolare attraverso il controllo di predatori invasivi come il ratto nero, hanno salvato la specie dall'estinzione».

Giurisprudenza e Prassi



I BUONI VACANZA per le famiglie a basso reddito

I buoni vacanze sono stati creati allo scopo di consentire alle famiglie a basso reddito di beneficiare di un periodo di vacanze nell'anno supportato economicamente dallo stato e con la compartecipazione delle strutture turistico-ricettive convenzionate con il ministero del Turismo.

L'agevolazione statale consiste in uno sconto dal 20 al 45% a seconda delle fasce di reddito Isee sull'importo dei buoni richiesti, fino ad un massimo legato al numero dei componenti la famiglia. I cittadini possono acquistare dei buoni per un importo a scelta, con lo sconto rappresentato dal contributo statale, in un blocchetto composto dal valore di € 20 per ogni singolo buono. Il contributo pub essere erogato una sola volta per nucleo familiare e per anno solare.

I buoni vacanza emessi dovranno essere utilizzati per vacanze entro la data di validità indicata sul buono stesso, dal 23 agosto al 30 luglio dell'anno successivo con esclusione del periodo dal 20 dicembre al 6 gennaio. La richiesta deve essere presentata collegandosi al sito www.buonivacanze.it inserendo i dati sul numero dei componenti il nucleo familiare e sul reddito Isee.

I buoni vacanza sono spendibili solo in Italia e al di fuori del comune di residenza del titolare, presso le numerose aziende turistiche o di servizio al turismo convenzionate che possono essere preventivamente contattate per l'opportuna prenotazione.

I riferimenti sono consultabili sul sito internet. Possono richiedere i buoni anche i cittadini comunitari e gli extracomunitari con regolare permesso di soggiorno e residenza.

TASSA AUTO

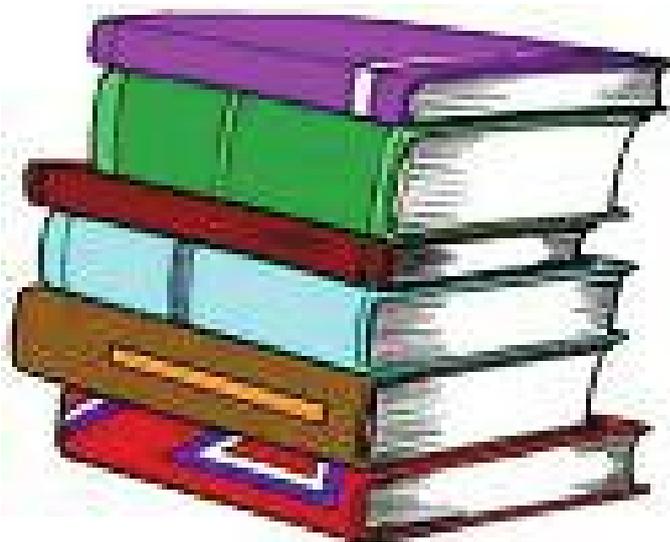
Paga chi è proprietario l'ultimo giorno utile

La tassa automobilistica non è frazionabile: è tenuto alla corresponsione dell'importo alla regione chi risulta proprietario, al Pra o in base ad un atto di vendita con data certa (ossia con firma autenticata del venditore sull'auto), l'ultimo giorno utile per il pagamento (ad esempio, se la periodicità è gennaio-dicembre, paga chi risulta proprietario il 31 gennaio successivo).

FESTA IN PIAZZA

Se crolla il palco risponde il comune

Nelle feste popolari di piazza il comune è sempre responsabile dei danni provocati dal cedimento di una struttura mobile installata per l'occasione, ed è quindi tenuto al risarcimento delle persone rimaste ferite dal crollo. Lo ha stabilito la Cassazione con la sentenza n.3951/2012.



Bloccato un carico di cozze alla diossina

Arrivava da Taranto, decisivo l'intervento della Asl pugliese e dei Nas di Sassari: i mitili non sono mai entrati in commercio

La premessa è fondamentale: i consumatori di cozze non hanno corso alcun rischio, quei mitili infetti non sono mai entrati in commercio.

Merito del tempestivo ed efficace intervento della Asl di Taranto, del servizio veterinario di quella di Olbia e dei Nas di Sassari. Perché dalla Puglia, ai primi di maggio, è arrivato un carico di novellame, destinato a un produttore di Olbia, sospettato di essere tossico. In particolare, di essere impregnato di diossina. Le frenetiche comunicazioni fra le autorità hanno scongiurato il peggio: quella partita, che ha fatto crescere un grosso quantitativo di cozze nel golfo cittadino, è stata bloccata. E ora i Nas di Taranto, che stanno indagando sull'esportatore, hanno chiesto che venga riportato lì dov'era stato preso: in un'area, quella del mar Piccolo, da un anno inibita alla produzione di cozze. Un giallo, insomma. Solo ieri, a distanza di giorni, è stato possibile avere la conferma dei Nas su una voce che girava in città con sempre più insistenza. Quella secondo cui a Olbia, proprio nel mese dedicato alle cozze, c'era una partita di molluschi alla diossina.

Ecco come sono andate le cose. A Taranto un vasto tratto di mare è sotto tutela. Dal luglio 2011 non è possibile allevare cozze per via della presenza di diossina. Da lì, il 3 maggio, è invece stata inviata a Olbia una grossa confezione di novellame, i semi delle cozze. La Asl tarantina ha scoperto il traffico e ha inviato una comunicazione urgente alla Asl di Olbia. Il servizio veterinario non ha perso tempo e ha avvisato i Nas di Sassari e l'assessorato regionale alla Sanità.

Il blitz è stato immediato. I carabinieri del nucleo antisofisticazioni sono piombati nel golfo di Olbia, in particolare da un produttore di cui gli investigatori non hanno voluto fare il nome, e hanno congelato l'allevamento.

Sono scattate tutte le procedure del caso. I Nas di Taranto si sono messi a indagare su chi abbia venduto quella partita. La Asl tarantina, su alcuni campioni, ha fatto le analisi. Sembrerebbe che non ci sia nulla di anomalo. Ma quelle cozze dovranno lasciare Olbia ed essere riportate in Puglia.

La prevenzione ha dunque funzionato, escludendo rischi per i consumatori.

Ma l'allarme è alto: la Asl di Olbia vuole capire se ci sono stati casi simili. Tanto è vero che il direttore generale, Giovanni Antonio Fadda, avrebbe addirittura deciso di seguire in prima persona tutti gli sviluppi della vicenda.

E' record di discariche illegali

La superficie utilizzata per scaricare abusivamente rifiuti continua ad aumentare in Puglia e in Basilicata. Secondo i dati forniti dalle forze dell'ordine impegnate nella tutela del patrimonio ambientale, nei primi mesi del 2012 (al 15 maggio) l'estensione complessiva in Puglia delle discariche sequestrate ha superato il chilometro quadrato (1.103.737 mq), una cifra già di gran lunga superiore rispetto ai riscontri dell'intero 2011, quando sono stati sequestrati siti per una superficie complessiva di 823.722 mq.

L'Ue, purtroppo, ha ragione. Secondo l'Unione europea, infatti, la Puglia è la regione peggiore d'Italia per quanto riguarda il fenomeno delle discariche abusive sia per numero sia per estensione. Nel 2011 sono state censite 1.692 discariche abusive con un volume di rifiuti abbandonati pari a due milioni e 263.000 metri cubi.

Nel dettaglio, è sufficiente dare uno sguardo ai rapporti completi forniti da chi si occupa delle attività di contrasto. La Guardia di Finanza, ad esempio, ha registrato nel 2011 423 violazioni su 395 interventi, con 559 verbali, 314 denunce a piede libero e 52 arresti. Sono state sequestrate 71 discariche (596.622 mq) e oltre 66 tonnellate di rifiuti (industriali e non). Nei primi mesi del 2012 (dato al 15 maggio) le discariche sequestrate sono state 24 (superficie: 969.237 mq).

Dal lavoro dei Carabinieri del NOE, invece, si nota la tendenza alla riduzione dei sequestri eseguiti e delle persone denunciate rispetto al 2010 (sequestri: 48 nel 2010, 24 nel 2011, 15 ad aprile 2012; persone denunciate: 68 nel 2010, 31 nel 2011, 18 ad aprile 2012), anche in questo caso si registra l'aumento della superficie destinata a discariche illegali (128.700 mq nel 2010, 227.100 nel 2011, 134.500 nei primi mesi del 2012).

Più ridotto (anche il territorio lo è) il fenomeno in Basilicata, ma, per fare un esempio, nel primo quadrimestre ci sono già stati 6 sequestri di discariche (tutti a Potenza) da parte del Corpo Forestale, lo stesso numero registrato nell'intero 2011 (7 sequestri: 6 a Potenza e 1 a Matera).

La microplastica avvelena il Mediterraneo

In occasione del festival di Cannes, "*Expédition Med*" propone tre filmati: "les dessous de Cannes"; "Cannes à bout de Soufle"; "Monaco, sous les yachts" per scoprire la situazione dei fondali marini in Costa Azzurra e l'origine delle tonnellate di rifiuti che vengono sversati regolarmente in mare «E che prefigurano la catastrofe ambientale che si svolge attualmente nel Mediterraneo». *Expédition Med* presenta anche una preoccupante "Carte des déchets flottants (densité/unité de surface)" dell'insospettabile Marine Nationale francese che mostra preoccupanti concentrazioni di plastica davanti alla Costa Azzurra e intorno all'Isola d'Elba, con due "strisciate": una parte da Bastia, in Corsica, e l'altra che attraversa l'Arcipelago Toscano da sud a nord. *Expédition Med* spiega che «questi macro-rifiuti galleggianti (in plastica tra l'80 e il 90%) provengono in maggior parte da terra. Trasportati dai fiumi, dai venti e dalle acque di ruscellamento, sono, in un primo tempo, responsabili di una vera ecatombe animale che diventa urgente denunciare e fermare: 1 milione di uccelli marini e 100.000 mammiferi marini muoiono per i nostri rifiuti ogni anno».

Ma non è che l'inizio: «In seguito, si degradano progressivamente e si frammentano nell'ambiente marino in micro-particelle (5 mm). Le prime stime realizzate sulle iniziali campagne scientifiche dell'*Expédition MED* hanno valutato in una quantità di 290 miliardi il numero di microplastiche, galleggianti nei primi 10 - 15 cm d'acqua, che sono alla deriva nel Mediterraneo. Al di là della quantità sono gli impatti sulla biodiversità e i reali rischi sanitari che interessano il futuro con queste microplastiche».

Expédition Med presenta anche i risultati della ricerca "Neustonic microplastic and zooplankton in the North Western Mediterranean Sea", pubblicati sul Marine Pollution Bulletin, dal quale vengono fuori preoccupanti dati sulla concentrazione di micro-plastiche intorno all'Elba.

La ricerca alla quale hanno lavorato scienziati del Mare Center, Laboratory of Oceanology, dell'università di Liegi (Belgio), della Stareso di Calvi (Corsica), dell'Institut français de recherche pour l'exploitation de la mer (Ifremer) e della stessa "*Expédition Med*", evidenzia che nel 90% delle 40 stazioni di prelievo sono state trovate particelle di microplastica (dimensioni 0,333-5 mm) di vario tipo: «Per esempio, filamenti, polistirolo o film plastici sottili. Il 30% dei campioni conteneva più di 0,1 particelle/m². Un totale di 4.371 particelle di microplastica, con un peso totale a secco di 7,9 g, sono state raccolte. Il peso medio delle microplastiche era di 1,81 mg per particella, con una concentrazione media di 2,02 mg/m². Una concentrazione media di 0,116 particelle/m² osservata per l'area totale esaminata», cioè il Mediterraneo occidentale, dalle coste tirreniche italiane alla Costa Azzurra.

«I valori di abbondanza delle particelle di plastica fluttuano ampiamente tra le stazioni: 0 particelle/m² presso le stazioni 27-28-29-31 (parte Occidentale); 0,010 particelle/m² nella stazione 33 (Marsiglia); 0,892 particelle/m² alla stazione 9 (Isola d'Elba). Infatti, lo studio evidenzia che «Le più alte abbondanze (> 0,36 particelle/m²) sono state osservate presso le "shelf stations" (Isola d'Elba e Portofino) associate alla direzione del vento e nella parte costiera di un transetto di 10 stazioni orientato perpendicolarmente alla costa occidentale della Corsica, dove una zona di convergenza è associata al Liguro-Provençal Front».

Comunque le concentrazioni delle microplastiche sono cambiate tra il primo ed il secondo periodo della ricerca, con un calo del livello medio (superiore a 0,05 particelle/m²) del 19% nelle stazioni campionate nella seconda fase della ricerca. «Questa differenza potrebbe essere legata all'impatto della velocità e direzione del vento - dicono i ricercatori belgi e francesi - Le concentrazioni di particelle microplastiche misurate durante la prima parte del sondaggio (media: 0,306 mg/m²; stazioni 1-24, area orientale) sono state 5 volte maggiori di quelle misurate durante la seconda parte del sondaggio (media: 0,060 mg/m², stazioni di 25-41, area occidentale). Questa notevole differenza può essere spiegata dai cambiamenti drastici in condizioni di vento (vento forza 5-6 B) durante la seconda parte del sondaggio. Lo stress del vento provoca un conseguente aumento della miscelazione e della redistribuzione verticale delle particelle di plastica negli strati superiori della colonna d'acqua».

L'abbondanza media di microplastica è più o meno la stessa stimata per il famigerato North Pacific Gyre (0,334 particelle/m²), ma i valori sono significativamente superiori a quelli ottenuti in 20 anni di monitoraggio nel Mar dei Caraibi (0,001 particelle/m²) e nel Golfo del Maine (0,002 particelle/m²), così come nel North Atlantic Gyre (0,020 particelle/m²), dove la Subtropical Convergence è responsabile dell'accumulo di particelle galleggianti.

(continua) La microplastica avvelena il Mediterraneo

«È probabile che la grandi abbondanze di micro-frammenti ottenute in questa valutazione siano dovute alla configurazione specifica del sistema Mediterraneo semi-chiuso - spiegano i ricercatori - Il Mediterraneo è soggetto ad immissioni di rifiuti permanenti, come quella si verifica sulla piattaforma continentale del Golfo del Leone. Questa zona è interessata dal deflusso del fiume Rodano e da venti da NW (i venti di maestrale e tramontana) che trasportano i rifiuti verso le acque al largo».

I primi risultati suggeriscono però che il peso medio delle particelle del Mediterraneo nord Occidentale (1,81 mg) sia più piccolo rispetto a quelle del North Pacific Gyre (14,97 mg), dove si trovano soprattutto microplastiche derivanti dalle attività della pesca. Nel Mediterraneo Toscano Ligure e Francese i frammenti di plastica proverrebbero invece in gran parte da terra e la loro dimensione ridotta (il 69% era più piccolo di 2 mm) «Potrebbe essere dovuta ad una più intensa azione meccanica, ad un tempo di permanenza più lungo (con un'età superiore dei detriti) o ad un "fouling" più forte che ha a coinvolto detriti.

Fortunatamente, il peso dello zooplancton nell'area interessata dalla ricerca oscilla tra 0,041 e 1,81 mg/m², e il rapporto medio tra il peso delle micro-plastiche e il mesozooplancton era di 0,5, «Relativamente basso rispetto ad altre regioni».

I ricercatori evidenziano che «Pochi studi hanno affrontato l'impatto della microplastica sugli organismi filtratori o altri animali planctivori. Una grande abbondanza di microplastica all'interno della zona fotica potrebbe al tempo stesso concorrere con il plancton e minacciarlo. L'habitat neustonico (dei microrganismi che vivono nell'interfaccia acqua-aria, ndr) è una zona di alimentazione per vari organismi che catturano plancton attivamente o attraverso il filtraggio dell'acqua. Esperimenti di laboratorio dimostrano che anfipodi, crostacei e vermi possono ingerire microplastica. In questi esperimenti, frammenti di plastica sono stati trovati nello stomaco degli animali da esperimento. Anche le salpe possono essere influenzate, perché non sono in grado di distinguere i frammenti di plastica dal plancton. Microplastiche sono state trovate nelle viscere di alcuni pesci (Myctophidae, Stomiidae e Scomberesocidae) nel North Pacific Gyre, con una media di 2,1 pezzi per pesce. Nel Mediterraneo, nel corso della presente indagine, micro-frammenti di plastica sono stati trovati nello stomaco di myctophids (*Myctophum punctatum*)».

Lo studio conclude affermando che «Molti aspetti della distribuzione e dell'impatto sull'ambiente delle microplastiche richiedono ulteriori studi. Gli effetti fisiologici legati all'ingestione di plastica sono poco conosciuti, come lo sono le implicazioni dell'ingestione di plastica per la catena alimentare. Le microplastiche possono essere un vettore significativo di sostanze chimiche lipofile (Pop) e una fonte di sostanze inquinanti, quali polietilene, polipropilene, e polifenoli che possono potenzialmente influire sugli organismi. Sono necessari ulteriori studi per valutare i meccanismi di trasferimento di questi composti dalla plastica agli organismi zooplanctonici alla base della catena alimentare. Inoltre, i frammenti di plastica possono agire come substrati per consentire il trasporto di specie aliene».

Terra 'allergica' a CO₂, risponde a minime variazioni

La Terra non è sempre stata così sensibile alla CO₂ e fino a 12 milioni di anni fa non c'era la correlazione tra temperatura e livelli di gas.

Lo ha scoperto uno studio pubblicato su *Nature*, secondo cui l'"allergia" all'anidride carbonica non è mai stata alta come in questo periodo. I ricercatori della **University of California Santa Cruz** hanno studiato i campioni raccolti sul fondo dell'oceano Pacifico dalla nave oceanografica Joides Resolution, alla ricerca di microfossili di plancton datati tra 12 e 5 milioni di anni fa, nell'era geologica chiamata miocene.

L'analisi ha mostrato che la temperatura oceanica all'epoca era da 9 a 14 gradi maggiore di adesso, mentre la concentrazione di CO₂ era molto bassa, a un livello simile a quello che c'era prima della Rivoluzione Industriale.

Solo negli ultimi 5 milioni di anni si è creato l'accoppiamento tra i due valori che vediamo anche oggi: "È una scoperta sorprendente, date le attuali conoscenze sul clima - afferma Christina Ravelo, uno degli autori - all'epoca ci doveva essere qualche altro meccanismo per riscaldare il mondo, probabilmente legato alle correnti oceaniche. L'analisi comunque indica che il periodo attuale è quello in cui invece l'accoppiamento è maggiore, quindi l'oceano e il clima rispondono anche a variazioni minime nel tasso di CO₂ atmosferica".

Il G8 dichiara guerra a black carbon, emissioni di metano e inquinanti di breve durata

Il G8 di Camp David non si è occupato solo della crisi europea, della Grecia e del tracollo delle borse: tutti i Paesi più industrializzati del mondo hanno deciso di sostenere un nuovo sforzo internazionale per eliminare gradualmente i cosiddetti "short lived climate pollutants", gli inquinanti di breve durata che però hanno un potente effetto sul cambiamento climatico. Italia, Francia, Germania e Gran Bretagna hanno anche deciso di aderire alla **Climate and clean air coalition** promossa a febbraio da 6 Paesi: Bangladesh, Canada, Ghana, Messico, Svezia e Stati Uniti insieme al **Programma Onu per l'ambiente (Unep)** che ne ospita il segretariato.

Ad aprile i membri della Climate and clean air coalition erano saliti a 13 con l'adesione di Colombia, Giappone, Nigeria, Norvegia, della Commissione europea e della Banca Mondiale. Per sostenere gli sforzi della Coalizione è stato istituito un fondo fiduciario gestito dall'Unep e gli impegni finanziari (prima dell'entrata di tutti i Paesi G8) ammonterebbero a circa 16,7 milioni dollari, ma l'Unep si attende «Fondi significativamente maggiori nei prossimi 12 mesi».

La Climate and clean air coalition è stata fondata su basi scientifiche ed assicura che la scienza «Guiderà il suo lavoro verso il futuro». A Stoccolma, i ministri hanno chiesto a tre famosi scienziati impegnati nella ricerca sugli short lived climate pollutant di fornire la loro consulenza sulla formazione di uno Science advisory panel di livello mondiale, si tratta di Drew Shindell del Goddard institute for space studies della Asa, di Mario Molina, il chimico messicano che nel 1995 ha vinto il Premio Nobel, e di Veerabhadran Ramanathan, presidente del Atmospheric Brown Cloud project Unep in corso all'università di California di San Diego.

La ricerca scientifica ormai sottolinea da tempo come sostanze inquinanti come il black carbon (la pesante cappa di smog e fuliggine che soffoca molte aree del pianeta, soprattutto in Asia) il metano ed alcuni gas fluorurati conosciuti come Hfc non sono solo aggravano i cambiamenti climatici, ma sono responsabili ogni anno di oltre 2,5 milioni di morti premature e della perdita di milioni di tonnellate di raccolti agricoli.

La dichiarazione di Camp David che fissa l'ingresso di tutti i Paesi del G8 nella Climate and clean air coalition afferma: "Noi, leader del Gruppo degli Otto, che ci siamo incontrati a Camp David il 18 e 19 maggio 2012 per affrontare le grandi sfide globali, economiche e politiche, riconoscendo l'impatto a breve termine degli short-lived climate pollutants sul cambiamento climatico, la produttività agricola, e la salute umana, sosteniamo, come un mezzo per promuovere una maggiore ambizione e complementare agli altri sforzi per ridurre le emissioni di CO2 e di gas serra, comprese le azioni globali per ridurre questi inquinanti che, secondo l'Unep ed altri, rappresentano oltre il 30% del global warming a breve termine, così come 2 milioni di morti premature all'anno. Quindi, siamo d'accordo di aderire alla Climate and clean air coalition per ridurre gli inquinanti climatici di breve durata».

L'Unep spiega che «Un'azione rapida per ridurre gli short lived climate pollutants (Slcp) può avere un impatto diretto sui cambiamenti climatici, con il potenziale di ridurre il riscaldamento fino a 0,5 gradi Celsius entro il 2050 e ad aiutarci a mantenere l'aumento della temperatura globale sotto i 2 gradi Celsius».

La Climate and clean air coalition sottolinea che «I benefici per il clima devono essere accompagnati da tagli in altri gas serra tra cui la CO2, se vogliamo che l'aumento della temperatura nel XXI secolo si tenga sotto dei 2 gradi C. Tuttavia, affrontare il riscaldamento in termini di Slcp può essere cruciale per evitare gli impatti più gravi nei prossimi decenni».

Alla fine le azioni approvate sono state cinque: 1) Un'azione veloce sulle emissioni dei motori diesel anche dei mezzi pesanti 2) L'adeguamento delle vecchie fornaci inefficienti che sono una fonte importante di emissioni di black carbon 3) Accelerare la riduzione delle emissioni di metano dalle discariche 4) Accelerare i tagli delle emissioni di metano e black carbon dell'industria petrolifera e gasiera 5) Accelerare le alternative agli Hfc.

La presente newsletter non costituisce pubblicazione avente carattere di periodicità, essendo aggiornata a seconda del materiale disponibile per l'inserimento e non è una testata giornalistica. La newsletter, indicativamente è inviata approssimativamente con cadenza mensile, salvo diverse occorrenze di servizio. Non è garantita la continuità. Le informazioni contenute devono considerarsi meramente indicative e non possono pertanto in alcun modo impegnare l'Associazione ARCI PESCA FISA.

La newsletter è un servizio, di informazione e comunicazione destinato ai soci dell'Associazione ARCI PESCA FISA e viene inviata, a titolo di cortesia, a quanti figuranti nella mail list dell'Associazione.

Gli indirizzi elettronici sono rilevati da elenchi ufficiali ed estratti da comunicazioni telematiche, pervenute all'Associazione ARCI PESCA FISA e/o ai Dirigenti e/o ai componenti dello Staff.

Quanti non fossero interessati a ricevere la newsletter e per la cancellazione dalla mail list, potranno farne segnalazione al sito web: www.arcipescafisa.it oppure indirizzando una e-mail all'indirizzo: arcipesca@tiscali.it